

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

# CAMMINIAMO 50 INSIEME

anni ... Insieme



CORPUS DOMINI 2024



ISSN 2704-9809

**IL VOLTO DI DIO**  
*La prossimità*



# SOMMARIO

## PAROLE DI COMPASSIONE... A PIÙ VOCI

### Spiffero

- Resta con noi, Signore! p. 3

### Spiritualità

- Il volto di Dio... prossimità. «Si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,11) p. 4
- La prossimità di Dio: questione di vista p. 7

### Andando per archivi

- Succedeva 100 anni fa - 2. La traslazione del corpo di don Francesco Spinelli nella chiesa di Casa Madre p. 10

### La voce della Chiesa

- La prossimità e la Chiesa p. 15

### Esperienze

- "Un giorno alla volta". Farsi prossimo nella scelta dell'affido familiare p. 20
- Prossimità = amare nel tempo e nello spazio p. 22

### Pregheira

- Non credo alla santità senza preghiera p. 24

## LA NOSTRA VOCE

### Vita in Famiglia

- Tre giorni da "miser cordiati". Parenti e amici insieme a Lenno p. 26
- «Ero carcerato». La testimonianza di suor Evelina nel carcere di Como p. 29

### Giovani

- "Morire consumati dall'amore". Il triduo pasquale a Casa Madre p. 31
- Come il vangelo ha cambiato e sta cambiando la mia vita. Testimonianza di una giovane in cammino p. 33

### Dalle missioni

- Come testimoniare la vicinanza di Dio a scuola. L'esempio della scuola di Ndoumbi, in Camerun p. 35
- Schiene piegate p. 39
- Quell'uomo ci chiama... p. 43

### Fraternità Eucaristica

- La Fraternità Eucaristica di Kinshasa: l'adorazione eucaristica e il servizio p. 45

## SPIGOLATURE

- Rivoluzione mediale ed educazione. Riflessioni da corso con il prof. Marco Brusati p. 48
- "Un buon volo". L'augurio per i ragazzi di quinta che lasciano Casa Famiglia p. 50
- Incontro tra Santi, incontro tra Famiglie religiose p. 53
- Come un chicco di grano. La Chiesa di Berat ieri e oggi p. 56
- "Dare speranza alla giustizia" p. 59
- "Perché lo fai?". Una testimonianza da Casa Famiglia p. 62

## DAL TRAMONTO ALLA VITA

- Suor Armanda Raineri p. 64
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 66

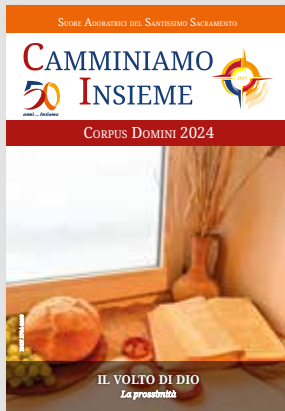
Cinquant'anni che... Camminiamo Insieme p. 67

### Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16  
26027 Rivolta d'Adda (CR)  
Tel. 0363 1806643



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno L - n. 2  
CORPUS DOMINI 2024

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

**Stampa:**  
Società Cooperativa Sociale  
**Sollicitudo Arti Grafiche** - Lodi (LO)

**Direttore responsabile**  
suor Raffaella De Col

**Redazione**  
suor Paola Rizzi - suor Roberta Valeri  
suor Silvia Baglieri

**Hanno collaborato**  
madre Isabella Vecchio - suor Serena Lago  
don Paolo Biolchini - mons. Enrico Trevisi  
una coppia affidataria - Chiara Zilioli  
don Angelo Piccinelli - Massimo Panari  
suor Evelina Dabellani - Martina Bonomi  
Francesca Bertarini - suor Antoinette Martis  
don Umberto Zanaboni - suor Veronica Sanvito  
suor Gertrude Mvondo - suor Silvia Calcina  
Rosie Tortella e Matteo Montorsi  
Giovanni Veggiotti - suor Mara Bianchi  
suor Mariagrazia Girola - Oscar Camozzi

**In copertina**  
**IL VOLTO DI DIO**  
LA PROSSIMITÀ

**Garanzia di riservatezza**  
Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).



## SPIFFERO

# Resta con noi, Signore!

Dopo la resurrezione, "in quello stesso giorno", due discepoli increduli e confusi lasciano Gerusalemme, lasciano la comunità chiusa nel cenacolo e, delusi, tristi... vanno verso Emmaus.

Ho condiviso con le Sorelle di Ndoumbi (Camerun) questo brano di Vangelo con il metodo della "Conversazione dello Spirito", ed è stato bellissimo ritrovarci nello stesso contesto vissuto dai due discepoli: strade con terra rossa e gente che cammina, cammina, dal mattino alla sera...

Proprio in questa realtà è confortante pensare a Gesù Risorto che, come un pellegrino, si avvicina a questi due discepoli, cammina con loro, come uno di loro, li accompagna e li ascolta.

Così Dio si fa prossimo all'uomo, all'umanità: una prossimità che sa farsi carico del dolore, delle attese, delle speranze di ciascuna persona; un Dio che prende ciascuno nel Suo Cuore e lo riempie di tutto il suo amore eterno, quell'amore che non ha fine. A proposito di prossimità viene spontaneo pensare alla Provvidenza, al Dio Provvidente che si fa pane, si fa ascolto, si fa risposta concreta nelle diverse circostanze. Sì, questo è il volto di Dio!

I nostri amici Santi erano esperti nell'accorgersi della presenza di Dio; accorgersi che in ogni situazione "Dio si prende

cura", si fa benedizione...; accorgersi anche del fatto che chi accoglie questa benedizione diventa lui stesso segno della Provvidenza, diventa mano, piede, cuore, occhi per ogni fratello e sorella che cammina al suo fianco.

"Accorgersi": è l'augurio che vogliamo scambiarsi; accorgerci prima di tutto della Presenza del Risorto che ci accompagna, sempre, anche se a volte noi non sappiamo riconoscerlo e continuiamo a cercarlo su altre strade, in altri contesti, in altre esperienze che non sempre ci guidano alla verità di noi stessi e della realtà. Egli si fa prossimo; e noi, solo facendoci "prossimo" del fratello, possiamo gustare la sua pace, la sua gioia, la sua risurrezione.

«E perché noi dobbiamo essere vicini l'uno all'altro? – si domanda Papa Francesco in una sua omelia – Perché il nostro Dio è vicino, ha voluto accompagnarci nella vita. È il Dio della prossimità. Per questo, noi non siamo persone isolate: siamo prossimi, perché l'eredità che abbiamo ricevuto dal Signore è la prossimità, cioè il gesto della vicinanza. Chiediamo al Signore la grazia di essere vicini, l'uno all'altro; non nascondersi l'uno all'altro; non lavarsi le mani, come ha fatto Caino, del problema altrui, no. Vicini. Prossimità. Vicinanza. "Infatti, quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che Lo invociamo?" (Dt 4,7)». (18 marzo 2020) Resta con noi Signore perché si fa sera! E Lui rimane.

• madre Isabella Vecchio





## Il volto di Dio... prossimità

<<Si avvicinò e camminava con loro>> (Lc 24,17)

«I Santi dell'Antico Testamento, Patriarchi e Profeti, i più privilegiati del Signore Dio, si sollevavano con gli occhi della fede fino al cielo, dove abita e regna Dio stesso, per adorarlo.

Ma noi siamo assai più graziati e privilegiati dei Santi antichi e, anche se non santi, possiamo con certezza presentarci quando lo vogliamo al nostro divin Salvatore, e gli possiamo dire con sicurezza: "A Te alzo i miei occhi, a Te che abiti in noi!"». (CE 1,1)



Sono queste le parole con cui san Francesco Spinelli apre la sua prima Conversazione Eucaristica, esprimendo e annunciando, con certezza, il volto di DIO... *prossimità*, celebrato e adorato nel Sacramento dell'Eucarestia. Una prossimità, quella di Dio, che don Francesco individua come tanto subli-

me e facilmente accessibile, nascosta nell'Eucarestia. Da questa sua certezza, immediatamente, ogni uomo non può che riconoscersi protagonista del versetto di Luca: «*Si avvicinò e camminava con loro*» (Lc 24,11).

Sì, perché in un tempo di tante connessioni e pochi contatti, in un'era di

sé modo di stare ed essere con l'altro. Diverse testimonianze raccontano la compagnia di don Francesco, potremmo dire, come una paternità fraterna e una fraternità paterna, tanto il suo modo di farsi prossimo era attento, efficace e cordiale. Don Francesco, instancabilmente vicino a Cristo e in cammino con Lui, si faceva prossimità puntuale e incondizionata non solo per le sue suore con cui era *padre tenerissimo*, ma si esprimeva anche nella sua predilezione per i giovani in discernimento e i suoi confratelli. Don Alessandro Battaglia afferma: «*Amava di predilezione speciale e circondava di sue attenzioni i confratelli di ministero, chiunque fossero, erano sacerdoti, bastava a lui perché fossero tutti suoi buoni amici.*

*Si tratteneva a lungo con loro, volentieri, li assentiva, condivideva i loro dispiaceri e li consigliava...*»<sup>1</sup>. Don Fimoli evidenzia la sua equanimità che tratta tutti con gentilezza, senza preferenze: «*L'affabilità con cui trattava ricchi e poveri, sacerdoti e laici, la carità che traspariva dalle sue parole confermata dalle opere, era per noi una grande scuola*». Particolare premura avvertiva nel proprio cuore per i sacerdoti in difficoltà, a volte anche gravi e persino per i casi clinicamente patologici: tutti divenivano oggetto della sua prossimità che, non rare volte, pagava a caro prezzo.

Farsi prossimi significa sapersi avvicinati e costantemente accompagnati da Qualcuno e questo era il segreto infallibile di don Francesco che, nelle sue solitudini

grandi community e profonde solitudini, non possiamo che identificarci nei due di Emmaus per la desolazione che, a volte, proviamo anche noi, ma anche e soprattutto per la preziosa occasione di *prossimità* di cui è destinataria la vita di ogni uomo. Quella pagina di Vangelo è una storia antica e sempre nuova e il cuore dell'uomo è una soglia aperta al desiderio della *Divina Compagnia*, perché Dio abita in noi, non abbiamo più bisogno di cercarlo chissà dove: Lui si è fatto vicino e cammina con noi. Di questa certezza don Francesco ha fatto la Verità della sua vita, Verità che non l'ha mai fatto sentire solo, nemmeno nei momenti di dolorosa delusione e solitudine, Verità così vera e vivente che ha fatto della prossimità sperimentata su di

Farsi prossimi significa sapersi avvicinati e costantemente accompagnati da Qualcuno e questo era il segreto infallibile di don Francesco che, nelle sue solitudini

<sup>1</sup> Le citazioni di don Battaglia e di don Fimoli sono tratte dal libro BOLIS, NAVA, RIZZI, *Bastava fossero sacerdoti*, Ancora, Milano 2018.



abitare da Cristo, ha fatto esperienza di quanto fosse importante farsi prossimi e rimanere nelle solitudini dell'umanità. Don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della salute, durante un convegno così si esprime: «Il futuro che attende le nostre società evolute è uno scenario di solitudini crescenti. Il tema della solitudine richiama anche il tema del messaggio del Papa per la Giornata mondiale dell'infermo "Non è bene che l'uomo sia solo". È necessario curare le relazioni. La solitudine va accompagnata: verso Emmaus Gesù fa compagnia alla solitudine di quei due che, delusi, tornano a casa chiusi nella loro tristezza. È una strada che conosciamo, in qualche modo per tutti noi c'è stato un momento di grave solitudine: quando

*non esiste più nessuno ed è sera, una porta aperta, l'oscurità di una sala... "rimani con noi, perché il giorno declina". Rimanì con noi: ecco, in fondo la domanda, a volte taciuta, ed è l'atto di carità, che assomiglia davvero alla compagnia di Gesù, stare con chi è solo: tutti abbiamo bisogno di questo. L'unica condizione per stare accanto a chi davvero soffre è penetrare nella sua solitudine».*

Dall'Eucaristia a ogni uomo, don Francesco sembra essersi prodigato tutta una vita per mettere in circolo il volto di Dio... *prossimità* e convincere quanti più cuori possibili della vicinanza di un Dio che cammina con noi e che inabita le nostre esistenze.

• suor Serena Lago

## La prossimità di Dio: questione di vista



«I loro occhi erano impediti a riconoscerlo». Questione di vista, dunque.

Com'è possibile che prima i due discepoli non si accorgessero della presenza di un compagno di viaggio e poi non riconoscessero le sembianze del Maestro in quello «straniero»?

«Conversavano e discutevano insieme...». Pare di conoscerli, quei due discepoli; proprio la sera di Pasqua, pur essendo l'alba del nuovo e definitivo Giorno, si perdono in vuote discussioni, nei pettegolezzi di paese (diranno: «Solo tu... non sai ciò che è accaduto in questi giorni?»). Due discepoli dello stesso Maestro e sulla medesima strada, quindi tecnicamente due fratelli. Sebbene custodi – come noi! – del più grande annuncio che bocca umana avesse mai

pronunciato («alcune donne, delle nostre... sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo») non riescono a fare di meglio. Pare di vederli gesticolare, pieni del loro ridicolo buonsenso, sul come avrebbero dovuto andare le cose, sul *come avrei fatto io*. Pare di sentirli, i loro lamenti. I nostri lamenti. I miei. «Speravamo che fosse lui...». Sì, pare proprio di conoscerli, quei due discepoli. Una sottile ma sferzante critica a Dio, alla sua Decisione di condurre la storia secondo un modo suo e non loro. Non nostro. Non mio.

«Si fermarono con il volto triste». Ovvio: alla delusione e al lamento segue la tristezza. Sì è chiaro: li conosciamo bene quei due discepoli. L'abbiamo sperimentata anche noi quella tristezza. Do-



potutto, per il mondo, i cristiani non sono subito “quelli dal volto gioioso per l’intima certezza che il loro Signore è risorto”. Dopotutto anche noi ci lasciamo andare in vuoti discorsi mondani, ci lasciamo prendere dalle cose che non vanno; siamo i primi a criticare le scelte degli altri, anche le decisioni di Dio. Siamo spesso così duri nell’interpretare gli eventi – fuori e nella Chiesa –, e non ci accorgiamo che, mentre accarezziamo il nostro orgoglio, il nostro volto diventa triste. E il nostro cuore, invece di aprirsi, diventa sempre più incapace di riconoscere l’altro. Cade nel buio del sepolcro chiuso. E a volte ci accoccoliamo vittimisticamente in quel buio, quasi facendo il broncio perché nessuno ci capisce, nemmeno Dio. Ma la Luce della Pasqua è in quella oscurità ed è più forte: da quel Giorno ogni sepolcro è abitato dalla Vita, che lo si voglia o no. Lo dimostra la vicenda dei nostri amici quando, all’apice della tristezza e della delusione, una Presenza silenziosa – chissà da quanto tempo camminava con loro! – si rende manifesta. Era con loro, «ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo». Ecco la prima consolazione: Cristo *cammina con noi anche se non ce ne accorgiamo*. Anche se impegnati col nostro “io”, Lui c’è silenziosamente. Si fa prossimo, condivide le fatiche (la strada è la stessa) e legge il pianto del cuore (si interessa dell’animo dei due) e... rilegge. Offre una lettura diversa alle «vicende successe a Gerusalemme», partendo dallo sguardo di Dio, dalla sua Parola, la quale trova il suo Centro nel Risorto (cf Lc 24,27). Gli occhi sono ancora accecati, ma le orecchie, la disponi-

bilità all’ascolto, viene risvegliata. I due si incollano a Lui. Pare di sentirlo, ora, il loro silenzio. Così presi ad ascoltare il Forestiero e a gestire il tumulto interiore che li stava scuotendo. La Parola accende il cuore, rivela una Verità che gli occhi e gli altri sensi non possono afferrare. Tutta la storia – anche la mia! – parla di una *realizzazione* che avviene *solamente in Cristo*; le mie vicende, piccole o grandi, tristi o liete, hanno senso solo leggendole alla luce di quel Mistero che è Cristo, non con i *miei* criteri. I discepoli ascoltano e... si innamorano. Il frastuono di prima non esiste più. C’è un solo desiderio: «resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Lo Straniero li ha ammaliati. E la sua risposta è incredibile, è sovrabbondante. Altro indizio che quello non è uno come gli altri. Quel Forestiero non entra per una cena (magari una di quelle che siamo soliti fare noi per scacciare i pensieri), ma per *stare, rimanere*, con loro. Per sempre. Con Lui avevano camminato, si erano sfogati; avevano ascoltato i suoi richiami. Avevano già ricevuto tanto, tantissimo, ma lo Straniero vuole *rimanere* per sempre. E lo fa spezzando il Pane. «Fate questo in memoria di me», aveva detto. È la memoria che permette ai due di riconoscerlo; quella apre gli occhi!

Accorgersi della prossimità di Dio è questione di vista. Ma i nostri occhi sono troppo spesso concentrati sul nostro “io”, che praticamente sempre ha qualcosa da recriminare, perché è ferito da qualcuno, non è abbastanza valorizzato e riconosciuto e vede poche possibilità di “farcela” con le sue forze.

Attacciamo anche Dio, insegnandogli come dovrebbe amarci e a salvarci, rimproverandolo quando tace o rimane immobile. Ma abbiamo “dimenticato” come stanno le cose: Lui ce le ha dette da sempre. Noi, «stolti e lenti di cuore a credere», ci dimentichiamo il Dio che sta instancabilmente dalla nostra parte, prende materialmente parte alle nostre vicende, cammina, soffre, piange, gioisce, corre, salta... con noi. Dentro di noi. Un Dio che è Eucaristia. Terra che contiene il Cielo. Un Dio che non “rimedia”, ma assorbe il male e lo riempie di quell’amore che è più forte di tutto (cf Ct 8,6), non avrà mai fine (cf 1Cor 13,8) e, soprattutto, è Lui stesso (cf 1Gv 4,8.16). Se la nostra vita si lascia assorbire da Lui

– come quando il pane riceve lo Spirito – non muore, diventa celeste, ha *senso*. Si aprono gli occhi. E il mondo, la nostra vita, le nostre relazioni – gli stessi di prima! – ora profumano. Siamo cambiati noi: siamo Vivi.

Eucaristia è *ricordare* che tutto ciò che è nostro, è suo: l’essere e il lavorare. Eucaristia è fare memoria che il desiderio di Dio è camminare con noi in senso pieno, e a ciò corrispondiamo accogliendo il Pellegrino che ci trasfigura e ci fa camminare *in Lui*.

Accorgersi della prossimità di Dio è questione di vista. E di Eucaristia.

• don Paolo Biolchini



# Succedeva 100 anni fa - 2

## La traslazione del corpo di don Francesco Spinelli nella chiesa di Casa Madre

Continuiamo a raccontare ciò che accadde nel maggio di 100 anni fa: la salma di don Francesco Spinelli venne traslata dal cimitero alla chiesa di Casa Madre.

### DAL DIARIO DELLA SEGRETERIA

#### RELAZIONE DEL TRASPORTO DELLA VEN. SALMA DEL PADRE SPINELLI DAL CIMITERO ALLA CHIESA DELL'ISTITUTO ADORATRICI

Nel pomeriggio del giorno 12 di maggio la bara del Ven. Padre venne tolta dal loculo del cimitero e, senza aprirla, venne rimessa a nuovo esternamente, e dopo la ricognizione da parte degli ufficiali incaricati, deposta provvisoriamente nella Cappella dello stesso Cimitero.

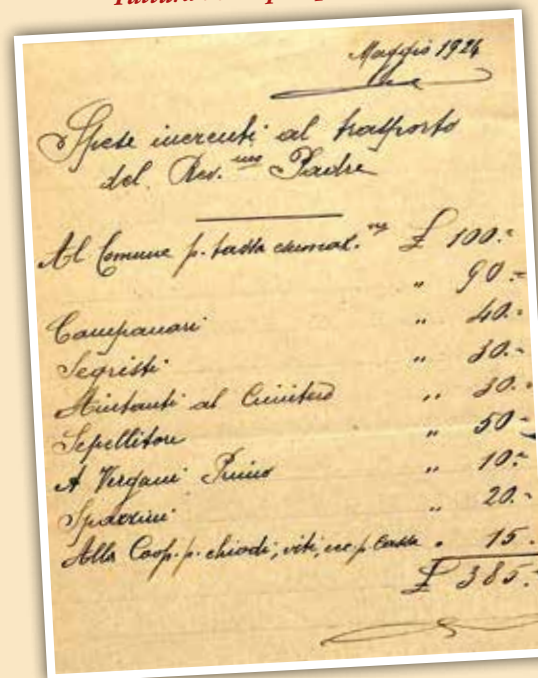
Per il trasporto, che ebbe luogo il dì seguente, furono invitate le Suore Superiori delle Case Filiali e le suore anziane che convissero col Padre. Queste di buon grado accorsero e, con le Suore della Casa Madre, si portarono per tempo al Cimitero la mattina del giorno 13 per partecipare alla funzione funebre che riuscì una vera apoteosi.

Per il numero stragrande di persone intervenute, soltanto pochissime Suore poterono trovare posto nella Chiesa Parrocchiale – ove la salma sostò per l'ufficiatura solenne – e tutte le altre ritornarono al Convento e disposero in doppia fila lun-

go la via Francesco Spinelli, stettero ad attenderla con ceri accesi in mano e in devota preghiera.

(Si legga la relazione data dal giornale "L'Italia" e quella della "Voce di Cremona" che sono esattamente secondo verità). L'amata Salma stette esposta nella Chiesa dell'Istituto sino alla sera del giorno 14, devotamente visitata da una moltitudine di persone, sempre assistita per turno da Suore oranti. Alla mattina del giorno 14 alle ore 9 ebbe luogo una solenne Ufficiatura di suffragio: cantò la S. Messa il Rev. Arciprete di Pieve Delmona, Don Cesare Perdomini (amico del Padre e compagno di predicazione nel dare le SS. Missioni al popolo); assistevano i RR. Mons. Carlo Gamba, T. Marini, B. Viganò, il Rev. Arciprete di Nigoline Don Paolo Lussignoli, il Rev. Can. Prof. D. Marco Degani di Spoleto ed altri RR. Sacerdoti che si vollero fermare per dare un altro tributo d'affetto e di venerazione al Padre. Più di un centinaio furono i Sacerdoti intervenuti al trasporto dei quali 63 ebbero la compiacenza di accettare una modesta refezione, certi di fare cosa gradita al Padre che tanto sentiva il dovere dell'ospitalità. Anche una rappresentanza delle RR. Suo-

### Fattura delle spese per la traslazione



re Sacramentine di Bergamo prese parte con edificante contegno alla commovente funzione.

Alla sera, verso le 9, la venerata Bara portata abbraccio dai comuni dei primi ricoverati – che vollero per sé la pietosa soddisfazione – accompagnata dai Rev. mi Mons. Baldassarre Viganò, Don Giacomo Vailati e Don Eugenio Euretì, dalle Rev.me Superiori e Suore, tolta dalla sua Chiesa venne tumulata nel loculo preparato in ortaglia, e precisamente nella parete esterna della Chiesa; vi fu murata la lapide tolta dal loculo del cimitero. Nel luogo corrispondente, nell'interno della Chiesa, venne formata una cappella con sarcofago in marmo bianco, ornato con due figure di angeli in bronzo, recanti fiori e portando la scritta: SAC. FRANCESCO SPINELLI sormontato da una croce pure di bronzo; chiusa da una cancellata in ferro battuto, opera pregevole dello scultore Antonio Rescaldani di Milano che ebbe la

ventura di conoscere il Padre e di ammirarne le virtù. Opera dello stesso scultore sono il medaglione in marmo sovrastante la detta cappella - tomba e il monumento in bronzo che adorna il cortile del chiostro e che rappresenta in modo somigliantissimo il venerato Fondatore.

Nell'occasione del trasporto dei marmi preparati per la tomba, il conducente che veniva da Viggìù, giunto a Cassano d'Adda col carretto si scontrò con il tram. Tutti i presenti atterriti si aspettavano un disastro, ed invece non si ebbe a lamentare altro che una lieve escoriazione ad una mano del conducente, il quale non esitò ad ammettere che doveva la sua incolumità alla protezione del Padre Spinelli.

\*\*\*

Proseguiamo nella rilettura di brani dell'Elogio Funebre recitato il giorno della traslazione del corpo del Fondatore da mons. Agostino Desirelli, già parroco di Rivolta e grande amico di don Francesco.

### PUREZZA

Se nella umiltà lo Spinelli trovò buon terreno, la sua fede, è nella purezza che la fede dello Spinelli ebbe il suo ambiente, la sua atmosfera. Egli sapeva che in *malevolam animam non intrabit sapientia*, che solo i puri di cuore vedranno il Signore e perciò, volendo dalla fede avere la maggiore luce possibile, tenne sempre limpida la sua mente, mondo il suo costume, immacolata la sua stola battesimale, intatti i giuramenti fatti alla Chiesa, il giorno in cui ad essa si legò per averne in ricambio la comunicazione reale del Sacerdozio di Cristo. Questo è il segreto del fascino che egli sempre esercitava sopra quanti a lui si



*Richiesta permesso per la tumulazione del corpo di don Francesco Spinelli nella chiesa delle Suore Adoratrici*

Crema li 19 Gennaio 1925

**IL SOTTO PREFETTO**  
di  
**CREMA**  
Div. Am. N. 223

Risposta alla Lettera del  
Div. Sez. N.  
Allegati N.

**OGGETTO**  
Tumulazione della salma di don Francesco Spinelli nella chiesa delle Suore adoratrici.

La Superiera dell'Istituto delle Suore Adoratrici ha fatto istanza perchè venga autorizzata la tumulazione nella chiesa dell'Istituto stesso della salma di Don Francesco Spinelli fondatore di quell'ordine religioso.

Ora il ministero al quale venne inviata la domanda per provvedimenti di competenza comunica quanto segue;

"Come è noto a codesta Prefettura la facoltà di autorizzare la tumulazione di cadaveri in località diverse dal cimitero in base al disposto del 4° art. della legge dell'art. 157 del Testo Unico della Legge Sanitaria approvato con R.D. 1 agosto 1907 N° 636 non può trovare applicazione che nei soli casi in cui ricorrano particolari motivi per tributare speciali onoranze alla memoria dell'estinto.

Occorre pertanto che le domande dirette ad ottenere una simile autorizzazione sieno istruite con la più scrupolosa diligenza e che V.S. assuma personalmente e da fonti diverse da quelle interessate informazioni esatte e precise sulla vita e sulle opere del defunto, rilevandone le speciali benemerite e gli atti compiuti per sentimento altruistico i benefici opposti alla Società e nel caso di lasciti o di istituzioni di pubblica beneficenza determinandone anche la portata economica e le finalità specifiche. E' anche necessario riferire sul grado di estinzione in cui l'istituto si tenute in vita specialmente da

/ /

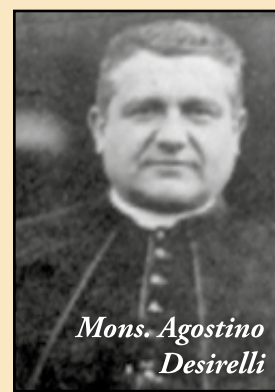
Sig. Commissario Pref.  
Rivolta d'adda

Solamente fra cui visse, quale giudizio abbia di lui dato la pubblica opinione dopo la morte e come giudicherebbe la concessione della richiesta tumulazione nella località speciale.

Il citato art. 157 dispone anche che la tumulazione della salma avvenga con le garanzie stabilite dal regolamento di Polizia Mortuaria, ed all'uopo quest'ultimo richiede che sia inteso il Consiglio Prov. Sanitario, il quale accertata la malattia che cagionò la morte, deve dar parere sulla convenienza di accogliere la domanda e sulle eventuali prescrizioni speciali d'indole igienico-sanitarie da osservarsi in caso di accoglimento."

Trasmetto per tanto alla S.V. la domanda in oggetto con preghiera di fare eseguire l'istruttoria secondo le condizioni suesposte e resto in attesa dell'adempimento.

Il Sottoprefetto



Mons. Agostino Desirelli

avvicinavano. La stessa sua fotografia, lo ritrae, pur vecchio, in una luminosità veramente spirituale. La fronte è serena, un sorriso angelico lo sfiora nel volto, e dallo sguardo irraggia lo splendore dell'anima casta. Distrutto nel corpo, frugato dai dolori che lo disfacevano, era però sempre composto, modesto, vigile sopra sé stesso. E non si ammantava di austerità, al contrario, anche nelle tempeste della vita era lepidamente, faceto, interessantissimo nel conversare, mostrando tutta quella pace e quella misteriosa letizia interiore che sempre godono le anime pure.

Certo non era confermato in grazia; avrà avuto ancor lui le ore tremende, che anche quasi tutti i Santi hanno passato, ore di lotte, nemico come è il demonio di quella virtù che spiritualizza anche il corpo e tramuta in angeli quanti la coltivano, ma egli viveva troppo alla presenza di Dio, troppo si teneva in comunicazione con lui, con giaculatorie che mai non cessavano di fiorirgli dal cuore e di cadergli dalle labbra, perché in qualsiasi maniera avesse a cadere.

Eppure per ragione del suo ministero si trovava, e doveva continuamente trovarsi con figliuole delle sue scuole, dei suoi laboratori, con monache che da ogni parte venivano a comunicare con lui, a rendere ragione dei loro uffici e delle case che dappertutto aveva disseminato: ma nessuno poté mai fare un appunto sulla sua correttezza, sulla sua onestà, sopra la sua illibata

tezza. Egli la custodì sempre perché certo aveva dinnanzi, anche in questo punto, l'avvertimento del suo grande maestro, il Vescovo di Sales, che diceva: "Coloro che hanno per dovere di dirigere gli altri, devono dare la loro castità a custodire alla carità, e pensino che pur esponendosi ai pericoli, solo però quando e come richiede la loro vocazione, saranno sempre assistiti dalla divina grazia, in modo da non cadere".

**AMORE VERSO DIO**

La sua fede, la sua umiltà, la sua purezza, tenendolo continuamente a Dio congiunto, gli accese nel cuore una fiamma di carità sempre più viva e ardente verso il Signore. Si sarebbe detto che quasi egli lo vedesse il Signore, tanto era penetrato dal pensiero della divina presenza: e tanto più lo amava e a Lui si stringeva, quanto più le sue cose tante volte andavano male. Si ricordava sempre del detto sacro *Deus quos dirigi castigat*. Quando quindi veniva la tempesta, quando la tribolazione lo martoriava, quando i suoi calcoli fallivano, quando i dispiaceri si moltiplicavano, quando chi lo doveva sostenere gli si accampava contro e minava la sua opera, egli non si avviliava, non accusava la Divina Provvidenza, ma si aggrappava con tutto l'ardore del suo spirito, all'unica ancora di salvezza, che per lui era il Cuore di Gesù, vibrante d'amore nel suo sacramento d'amore, e là si chiudeva affogando in quell'oceano di mistiche dolcezze tutto il bagaglio dei suoi crocci, delle sue amarezze, traendo insperati conforti. E siccome l'amore è eminentemente diffusivo, così cercò di trasfondere questo amore a Gesù nelle sue suore, volendole sempre a turno, intorno al Santissimo Sacramento.



*Loculo preparato in ortaglia per la traslazione del corpo di don Francesco*

Quando poi si abbuviava il cielo sopra qualche sua casa, quando la persecuzione maggiormente inferiva, quando notava qualche grave disordine, quando sentiva davvicino la furia della lotta contro il Papa, la Chiesa, o scoppiavano scandali o vi erano gravi deliberazioni da prendere, a difesa e ad incremento delle sue benefiche istituzioni, allora raddoppiava gli adoratori intorno all'Ostia Santa e ne imponeva una solenne esposizione nella sua Chiesa, e nei suoi oratori. Erano quelle le grandi giornate sue, le sue giornate campali, e lo si vedeva D. Francesco andare e venire continuamente dal suo studio al Santo Altare, tutto confidando a Gesù e da lui traendo dolcissima consolazione. E per l'amore che sempre portò a Gesù, volle splendore di funzioni, di culto, di altari e di Chiese. In tutte le sue case, dovunque disseminate, impose alle suore che curas-

sero con ogni zelo e con grande cura le cappelle tramutandole in brevi lembi di paradiso. Non ebbe pace e non risparmiò sacrifici per il ricco abbellimento della grande Chiesa della sua casa madre, arricchendola di altari, di artistiche decorazioni, di arredi sacri, e quando poi si trattò di ridurre alle ingenuie grazie della sua linea nativa la Basilica antica di Rivolta egli incoraggiò con entusiasmo l'opera meravigliosamente restauratrice e diede, e volle che dessero le sue suore con generosità dicendo: si tratta non solo di arte ma di rendere ancora un grande onore a Dio, nello zelare il decoro della sua casa, e non si deve lesinare.

Sempre di tutto quello che direttamente e indirettamente riguardava il Signore, il Padre Spinelli se ne interessava e, potendo, dava il suo appoggio e portava il suo contributo.

• a cura della Redazione

## La prossimità e la Chiesa



*Mons. Enrico Trevisi, cremonese, da circa un anno vescovo di Trieste, città crocevia di popoli e culture, storie e religioni. Città dove la prossimità, forse, è più che altrove la parola chiave della vita della Chiesa. Passi e scelte concrete che dicono la via del Vangelo.*

**M**adre Teresa di Calcutta affermava: "Gesù non ha detto: Amate il mondo intero, ma ha detto: Amatevi l'un l'altro. Non si può che amare uno per volta. Se uno guarda la quantità, si perde". Vi colgo la provocazione alla concretezza, al vedere chi ho a fianco. E a cominciare a prendermi cura di lui.

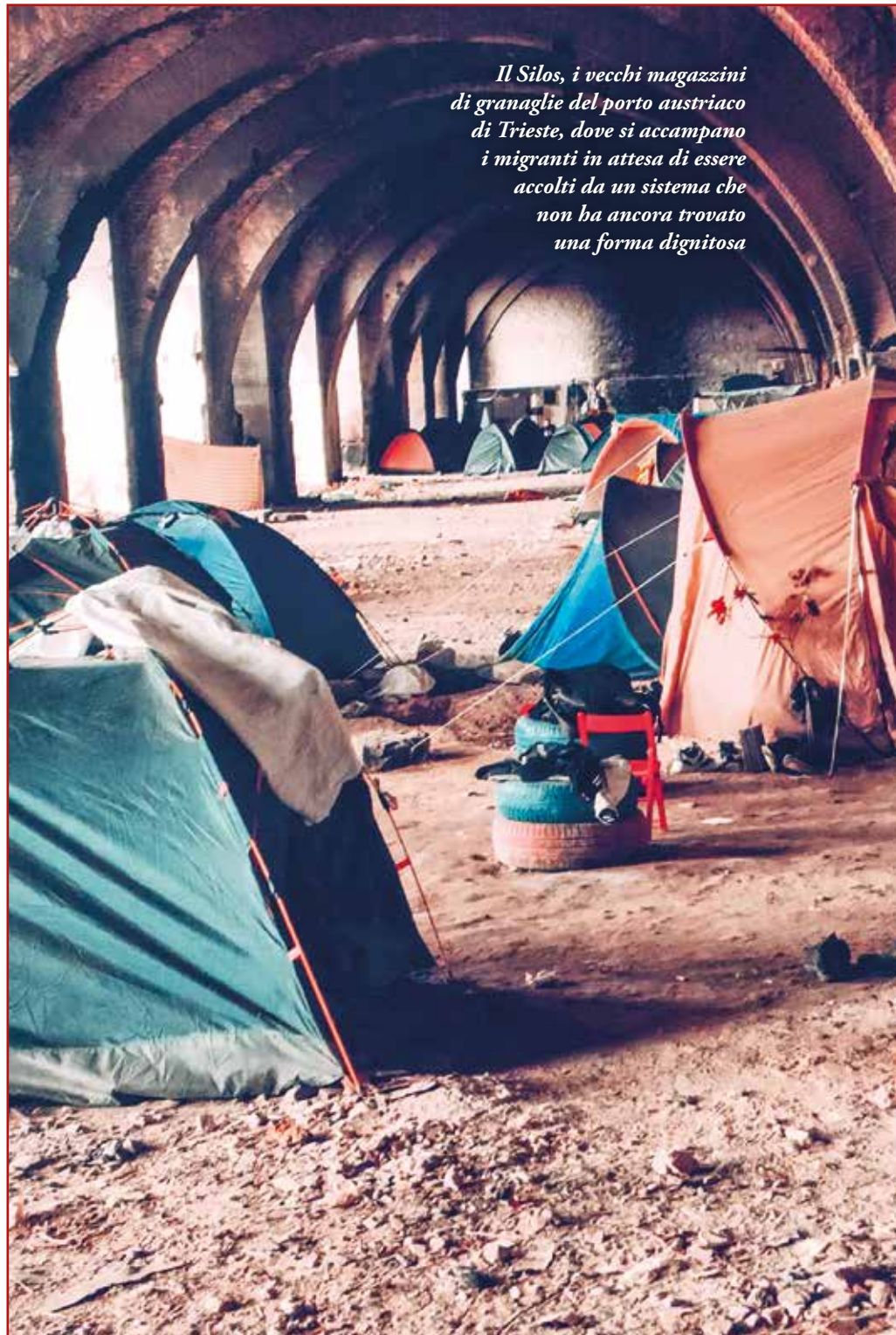
Talvolta prendiamo le distanze dalle persone: sappiamo che incrociare i loro occhi, le loro storie, la loro attesa su di noi significa rallentare i nostri progetti, sentire di doversi fermare a curare le loro ferite, rimanere infastiditi per il loro dolore che ci scuote. E allora meglio mantenere le distanze.

«A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria uma-

na, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a







*Il Silos, i vecchi magazzini di granaglie del porto austriaco di Trieste, dove si accampano i migranti in attesa di essere accolti da un sistema che non ha ancora trovato una forma dignitosa*

distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza» (*Evangelii gaudium* 270).

A me piace salutare la gente. Fermarmi dopo una celebrazione. Ho sempre la giornata piena di incontri, con lunghe ore di ascolto...

Vivere la prossimità è gustare le relazioni, anche se *complicano meravigliosamente la vita* (dice sempre papa Francesco): quel familiare, quel vicino di casa, quel collega, quell'amico, quello sconosciuto che incontri per strada se gli dai spazio... coltiva attese su di te, ti chiede di cambiare i tuoi progetti, ti mette alla prova (nella pazienza, nel discernere se e come assecondarlo, nel rischiare una relazione che ti modifica).

Se si accetta la relazione, un po' alla volta si creano legami, si gusta la compagnia, si rimane imbrigliati in esperienze che non si può pretendere di governare da soli... perché la relazione si intensifica, si radica, può avere esiti gioiosi o creare ulteriori fatiche.

Quel che è certo è che si sarà meno soli: la prossimità può avere esiti non del tutto preventivabili, ma è il miglior vaccino contro la pandemia dell'isolamento, della frustrante solitudine che avvelena la vita, che rattrista e alimenta diffidenza, in un circolo vizioso.

Il mio prossimo sono i preti con cui condivido la responsabilità del ministero, i laici (talvolta con una fede magnifica ma anche quelli che testimoniano sprazzi di vita e che, senza che lo sappiamo, trasudano di Spirito Santo), i malati con la loro fatica e la loro voglia di esse-

re riconosciuti e amati, i ragazzi e i giovani con le loro domande e gli spiragli aperti che dicono di una ricerca di senso e di valori.

Il mio prossimo è lo sconosciuto che mi turba, il migrante che mi confonde tra esigenze di accoglienza e paure di perdere il controllo del territorio.

Il prossimo mi chiede di rinunciare a pensare che tutto debba essere a mia misura: lui è il segno che il mondo non è tutto mio e che dobbiamo superare le paure e trovare le forme di relazione positive, reciprocamente arricchenti: riconoscerci fratelli, figli dello stesso Dio. Se il prossimo di volta in volta è il tuo familiare oppure il compagno di classe o il vicino di casa o lo sconosciuto che ti sta accanto sul treno, qui a Trieste è anche il migrante che percorre la rotta balcanica fuggendo dal proprio Paese (dalla violenza, dalla miseria...) nella speranza di una vita migliore.

Spesso, anche a Trieste, noi siamo presi da paura e si riaccendono sbrigative soluzioni che non hanno nulla di evangelico. Eppure anche qui tanti riannodano legami, si lavano e si curano i piedi feriti di tanti giovani estenuati per la lunga strada, si popolano piazze di solidarietà e si portano pentoloni di pastasciutta e indumenti per alleviare la furia della Bora.

Si aprono centri di accoglienza... anche se non sono mai a sufficienza e le Istituzioni non trovano la strada per contemplare una dignitosa accoglienza con il desiderio di governare la strutturale mobilità di tanta gente.

La Chiesa condivide con altre persone "variamente credenti" le strade di questa





prossimità. In una sana contaminazione in cui si cerca di comprendere come meglio onorare la dignità di ogni persona, e anche come meglio testimoniare la fede nel Dio-Amore.

Si tratta di gente normale: con il mix di generosità e difetti che la accomuna. Eppure vivendo la prossimità nel quotidiano, c'è chi viene da lontano e sa trovare energie per raggiungere Trieste e spendere una serata portando un po' di cibo o vegliando una notte nel dor-

mitorio della Caritas. Per chi ha cuore, la prossimità è il quotidiano che talvolta capita improvviso, e che altre volte hai pensato e cercato.

Certo la Caritas cucina più di 100.000 pasti in un anno. Per l'ultimo dormitorio per i transitanti (coloro che la mattina dopo vogliono ripartire) sono saltati fuori 130 volontari... Ma non vale la delega: la prossimità è la via del Vangelo che tutti ci accomuna.

• *mons. Enrico Trevisi +*

### EDUCARE ALLA PARTECIPAZIONE, EDUCARE ALLA PROSSIMITÀ.

Un'enorme tovaglia, cucita da quasi duemila ragazzi delle scuole di Trieste, sia di lingua italiana sia di lingua slovena. È stata un'esperienza estetico-operativa di partecipazione e di prossimità: gli studenti delle superiori sono andati nelle classi di quelli delle medie, e questi nelle elementari (si chiama *peer education*). Se la settimana sociale dei cattolici del 3-7 luglio sarà sulla partecipazione e democrazia, con questo progetto numerose classi sono state attivate a vivere la partecipazione (non solo a parlarne) e anche a goderne i frutti. A vivere una prossimità che comincia in famiglia, passa per il ruolo educativo della scuola, arriva nella piazza, cioè in tutte le complesse relazioni sociali. Ciascuno doveva portare a scuola un pezzo di stoffa usata che faceva parte della propria storia personale e familiare (ritagliando una maglietta, una tovaglia, un vestito...), e poi in classe le hanno cucite... fino a tessere una tovaglia larga 180 centimetri e lunga 90 metri. Il 12 aprile la tovaglia è stata distesa in piazza Unità d'Italia. E attorno a questa coloratissima tovaglia un migliaio di ragazzi ha condiviso il pranzo; e poi sulla tovaglia hanno apparecchiato altri prodotti per chi a quella mensa non c'era ma che è povero: la Comunità di S. Egidio è stata incaricata di distribuire il tutto alle famiglie bisognose... e come nella moltiplicazione dei pani del Vangelo anche qui tantissime sporte sono state riempite. Ben più di dodici ceste piene. La gioia dei ragazzi era palpabile, un'emozione contagiosa.

Questa grande tovaglia mi ha ricordato la tovaglia dell'altare, attorno al quale tutti siamo invitati per essere sfamati dall'Amore di Dio. Tutti. Non perdiamo l'occasione di condividere, di partecipare, di tessere insieme legami che rendono il futuro pieno di speranza. Di fronte al mondo così complicato, da soli ci scoraggiamo: insieme possiamo cogliere che ci sono colori pieni di speranza, che c'è un progetto di fraternità a cui siamo invitati a partecipare e per il quale possiamo gioire. È il progetto che Dio ci ha affidato.

Grazie a UCIIM, Laboratorio Scienza e fede, e Ufficio scuola della diocesi di Trieste.





*Farsi prossimo nella concretezza di una famiglia può voler dire aprire il cuore e le porte all'affido.*

*Abbiamo chiesto a una coppia che sta vivendo questa esperienza di renderci partecipi della gioia e della trepidazione che essa porta con sé.*

*Prossimità fa rima con gratuità, quell'amare senza sapere fino a dove e fino a quando.*

## "Un giorno alla volta"

*Farsi prossimo nella scelta dell'affido familiare*

Suona il cellulare e rispondi, pensando all'ennesima comunicazione relativa ai tanti incontri fatti nel percorso di idoneità all'affido; ma questa volta ci chiedono se siamo disponibili ad accogliere un piccolo cucciolo in emergenza, o dovranno cercare per lui una comunità. Come dire di no a un bimbo che semplicemente chiede di essere amato?

Così, nell'arco di poche ore, ci cambia totalmente la vita. I genitori in attesa di un figlio proprio hanno molto tempo per pensarlo, immaginarlo, sognarlo, preparare la cameretta, il corredo... noi invece ce lo siamo trovati in braccio nell'arco di 24 ore. E questo ci ha facilitato la vita! Sì perché non abbiamo avuto tempo e modo



di farci avvolgere dai troppi pensieri che solitamente tutti facciamo, ma abbiamo semplicemente risposto a una forte richiesta di amore da parte di un bimbo che neppure sapeva chi fossimo.

Quando lo abbiamo preso in braccio, stranito come un uccellino, ci guardava con i suoi occhioni quasi a dire: "Ma mi posso fidare di questi due? Mmm, sembra di sì, mi sorridono, mi abbracciano, mi parlano tranquillamente e con calma, giocano con me, vivono insieme in una piccola casa carina e accogliente..., ma sì dai, affidiamoci a loro e iniziamo a vivere un po' più sereni".

I bimbi che affrontano queste situazioni hanno alle spalle esperienze di fatiche e sofferenze che non immaginiamo; arrivano da mesi o anni di situazioni familiari più o meno complesse in cui prevale la confusione, la mancanza di riferimenti, il disagio, la tristezza... e chiedono quindi una normale stabilità relazionale, affettiva, prima ancora di

tante altre cose che per noi sono essenziali.

L'affido è un'esperienza complessa, faticosa, bellissima. Richiede incontri e preparazione, accompagnamento, salite e discese, momenti gioiosi e di sofferenza, con un po' più di burocrazia e macchinosità di una genitorialità "standard", ma questo ai bambini non interessa. Loro chiedono semplicemente di essere amati, abbracciati, coccolati, consolati, sgridati, educati, accompagnati in un contesto familiare normalmente sereno. Non abbiamo prospettive temporali, non sappiamo fino a quando il piccolo starà con noi, "un giorno alla volta" è diventato il nostro motto.

Quotidianamente diciamo grazie per la giornata vissuta, consapevoli di non sapere quante volte ancora potremo farlo insieme, perché questo tempo di grazia (lo riteniamo tale, nonostante le fatiche e la sofferenza siano molte) ci è stato donato per dare amore e per riceverne altrettanto, se non di più, dall'angioletto che dorme accanto a noi.

Ci siamo chiesti tante volte il senso di questa cosa: i figli non sono nostri, nemmeno di chi li mette al mondo. Tutti i genitori dovrebbero imparare ad apprezzare la quotidianità e a non dare per scontato nemmeno un attimo... Del resto pensiamo a Maria che da subito ha saputo accogliere un figlio che le avrebbero tolto... che forza, che amore! Noi non siamo capaci di tanto, ma almeno ci proviamo, affidandoci a lei che è mamma di tutti.

• una coppia affidataria

## Prossimità = amare nel tempo e nello spazio

*A Casa Famiglia Spinelli, accanto a disabili e anziani, la prima regola è esserci. Stare accanto, farsi prossimo. Come Dio ha fatto con noi, come san Francesco Spinelli ha consegnato alle sue Adoratrici.*

*Ascoltiamo da una postulante, che è all'inizio del cammino, che cosa può significare per lei, ogni giorno, "prossimità".*



Pensando alla parola prossimità non mi vengono alla mente e al cuore molte parole, ma relazioni sì. Se per interesse però ricerco il significato linguistico della parola "prossimità", ciò che mi viene consegnato è: dal latino *proximitate*, "prossimo" – grande vicinanza. L'essere e farsi prossimo, quindi, nel tempo e nello spazio. Credo ci sia una bella differenza con la semplice "vicinanza". Vicini possono essere anche due sconosciuti che condividono lo stesso seggiolino sulla metropolitana: seppur la loro distanza possa essere minima, essi forse non hanno particolare inte-

resse l'uno per l'altro. La prossimità mi rimanda invece più a una vicinanza che coinvolge, che non ti lascia indifferente, a una relazione che si prende cura, all'immagine dell'avere la mia mano sulla mano dell'altra persona, il mio sguardo libero che sceglie di incrociare e posarsi nello sguardo dell'altro, un cuore il più aperto possibile ad accogliere e amare il prossimo.

A queste immagini sono legate saldamente, l'una intrecciata all'altra, molte relazioni che nella quotidianità ho vissuto, vedo e vivo nella realtà di Casa Famiglia. Tutto ciò che sento e che provo



all'interno di Casa Famiglia profuma di prossimità, dal momento in cui mi fermo e scelgo di mettermi in relazione con un ospite, con un operatore, con un familiare, al momento in cui anche solo il mio sguardo riesce a osservarne la bellezza.

Qui a Casa Famiglia ogni gesto ha il gusto di prossimità: offrire un bicchiere d'acqua, aiutare negli spostamenti spingendo una carrozzina o prendendo sotto braccio, donare un sorriso e una carezza, rimanere nel silenzio e nello sguardo, condividere parole e opinioni, offrire o ricevere una parola di conforto, coraggio e speranza, imparare ogni giorno almeno una cosa nuova, permettere di riconoscere il volto del Signore nel volto di tutte le persone che qui abitano e vivono, si prendono cura, passano. La prossimità a Casa Famiglia riesco a viverla e a riconoscerla in chi mi è vicino, in chi sento che fa ormai parte di me. Farsi prossimo è entrare nella pelle dell'altra persona, è cercare di mettersi nei suoi panni in ogni momento, è amare, è vivere e condividere una quoti-

dianità, la vita. A Casa Famiglia questo è esercizio di tutti i giorni, che chiede l'autenticità di esserci con tutto di noi stessi, anche con ciò che ci manca.

Qui imparo, infatti, che la prossimità insegna a crescere, insegna a ricevere la vita e l'amore, molto più di quanto, nella mia piccolezza, io pensi di poter donare; aiuta ad amare, guardare e farsi guardare con sincerità. San Francesco Spinelli scriveva: «Non contento di amare Te solo, voglio amare anche il mio prossimo per amor Tuo, e come vuoi Tu, e quanto vuoi Tu; anzi come lo ami Tu» (CE 31).

La prossimità a Casa Famiglia cerco di viverla così, facendomi prossima, cercando di amare il prossimo imparando da come il Signore per primo lo ama, nel tempo e nello spazio.

• Chiara Zilioli





# "Non credo alla santità senza preghiera!"



Papa Francesco è perentorio: non si dà santità cristiana al di fuori di una sincera e profonda relazione di amicizia con Dio. Ovvero, senza preghiera: «*Il santo* – scrive, infatti, nella Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* – è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio». L'apertura abituale alla trascendenza, dunque, per chi crede in Cristo, è un atteggiamento di fondo, e perciò un modo di essere, una logica di vita. Nelle considerazioni del Pontefice non c'è solo un'approfondita conoscenza delle dinamiche spirituali, ma l'autorevolezza e la credibilità di chi, a forza di pregare, ha consentito allo Spirito di impregnare la sua esperienza di uomo e di prete: «*Il santo è uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi, sospira per Dio, esce da sé nella lode e*

*allarga i propri confini nella contemplazione del Signore*». Stupefacente! Con poche ed efficaci pennellate papa Francesco ridisegna, in modo essenziale ma perfetto, quell'originale immagine della preghiera che gli antichi Padri del deserto definivano "il respiro dello Spirito in noi". L'allegoria è chiara: se attraverso la respirazione fisica l'ossigeno "satura" il sangue e viene "distribuito" in tutto il corpo, analogamente la preghiera assorbe il "Soffio vivificante" e lo fa circolare in tutte le attività del cristiano, e in ogni periferia di quell'organismo vivente che è il Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa. Dunque, ha ragione il monaco russo Teofane il Recluso (+1894): "L'orazione è il barometro della vita spirituale". Ne è assolutamente convinto anche il Pontefice: «*Non credo nella santità senza preghiera! Anche se – avvisa – non si*

*tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi*»: ma, piuttosto, di «*desiderare Dio*» anche in mezzo alle più diverse occupazioni, «*tenendo in Lui l'affetto del cuore*». L'operazione, tuttavia, "funziona" solo sprecando tempo per "stare con l'Amato": «*La preghiera fiduciosa* – scrive il Santo Padre – *è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio*». Sulla necessità di una "cella interiore" dalla quale l'anima umana "anela" spasmodicamente all'incontro con il «Diletto» (Cantico dei Cantici), il «più bello tra i figli dell'uomo» (Salmo 44), il Papa insiste con ostinazione: «*Diversamente* – mette in guardia – *tutte le nostre decisioni potranno essere soltanto delle "decorazioni" che, invece di esaltare il Vangelo nella nostra vita, lo ricopriranno e lo soffocheranno*». Insomma, il Pontefice ci insegna ad adorare Dio "in un silenzio colmo di ammirazione", che è un'arte assolutamente popolare, possibile a tutti, accessibile a chiunque: «*Anche nella vita del popolo pellegrinante* – scrive nella *Gaudete et exsultate* – *ci sono molti gesti semplici di pura adorazione, come ad esempio, quando lo sguardo del pellegrino*

*si posa su un'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio: l'amore si ferma, contempla il mistero, lo gusta in silenzio*». È vero: per chi ha occhi capaci di contemplazione ogni cosa creata "diviene il visibile dell'invisibile"; e il fatto che possiamo in qualche modo intuirne la struttura prodigiosamente intelligente ci rinvia alla Sapienza eterna. Insomma: tutto parla di Dio e del Suo amore per noi. Ma non c'è un solo stelo d'erba, un sussurro di vento, una sola costellazione che non gravitino attorno all'albero della croce di Cristo, nuovo albero della vita, asse del mondo e della storia: ogni nostra invocazione al Padre, ispirata dall'Amore di ogni amore, raggiunge il cospetto di Dio attraverso Gesù, il Crocifisso risorto, sacerdote e mediatore della nuova ed eterna alleanza. Se l'obiettivo dichiarato del Giubileo è «*tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata* – come suggerisce papa Francesco – *perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante*», allora la preghiera è già, a tutti gli effetti, il primo atto di speranza.

• don Angelo Piccinelli





# Tre giorni da “misericordiatì”

## - Parenti e amici insieme a Lenno -

*È ormai tradizione che i parenti e gli amici delle suore passino uno dei fine settimana di primavera a Lenno, come un appuntamento nel quale rinsaldare i legami, ritrovare motivi di serena condivisione, contemplare gli sprazzi di paradiso seminati lungo le bellezze del lago, sostare in disparte con il Signore. Tante le parole che hanno colmato il cuore di chi c'era...*

Non è facile descrivere in poche righe l'esperienza del fine settimana di fraternità e spiritualità, per amici e parenti delle Suore Adoratrici, trascorso nella loro Casa di Spiritualità, a Lenno, il 5-6-7 aprile scorsi. In cinque modenesi della parrocchia di San Giovanni Bosco, attigua all'Istitu-

to Casa Famiglia di Modena, ove operano e hanno prestato servizio tante Suore Adoratrici, siamo stati accolti il venerdì pomeriggio dalle consorelle suor Ivana, suor Evelina e suor Saula, incontrando poi una quindicina di altri ospiti amici e parenti delle suore. Si sono poi aggiunte alla compagnia altre tre Adoratrici, le

*Il gruppo dei partecipanti*



giovannissime suor Mara, suor Roberta e suor Veronica.

Dal “gioco di presentazione”, con domande sul nostro passato, desideri, etc. si è subito subodorato quale sarebbe stato lo spirito caratterizzante questa tre giorni: il riconoscerci “misericordiatì”, con l'invito alla misericordia e al perdono sincero per vivere da figli.

Ciò è stato confermato dall'adorazione eucaristica di sabato mattina, nell'accogliente cappella, alla fine della quale ognuno di noi è stato invitato a fare un piccolo e originale gesto: un nodo in una corda ai piedi del Santissimo, a indicare il volersi avvicinare a Gesù, la volontà di accorciare la distanza da lui e chiedere il suo perdono.

Sempre sabato, dopo la Messa celebrata dal parroco don Italo – che ci ha illustrato anche la figura dell'interessantissimo laico Gioacchino Genovese – abbiamo

vissuto un incontro molto “toccante” con la testimonianza di un detenuto comasco, convertitosi sette anni fa alla fede cristiana e prossimo al fine pena, dopo una quarantina d'anni di detenzione!

A seguire uno dei tanti pranzi, preparati dal cuoco Mario e, nel pomeriggio, la visita guidata a Villa Carlotta, col suo splendido giardino botanico e relativo museo.

Le suore si sono poi superate nell'organizzazione delle tornate di tombola, dopocena, condite da indovinelli (religiosi e non) e scenette esilaranti, per guadagnarsi i ricchi premi in palio.

Sotto un sole primaverile e complici i panorami mozzafiato del lago, la domenica mattina è stata caratterizzata dalla camminata per salire al Santuario della Madonna del Soccorso, a Ossuccio, con la celebrazione della S. Messa.



Al ritorno a casa, dopo il pranzo, un altro momento di forte intensità: la brillante superiora, suor Ivana, ci ha illustrato il significato e il messaggio dei bellissimi mosaici della cappella. Poi l'animazione finale, in cerchio, per condividere con le suore "che cosa ci portavamo a casa" da questi due giorni.

Volendo sintetizzare, da tutti è emerso un forte senso di *gratitudine*, ma anche l'essere colpiti dall'*accoglienza* e dal *sorriso* contagioso delle suore, dall'*attenzione* e *cura* dei particolari, oltre alla *semplicità* e *spontaneità*.

Ci portiamo a Modena un senso di *pace* (saremo "misericordati"? Mah!) unitamente alla profondità delle riflessioni, peraltro proposte e fatte con *leggerezza*, oggi giorno merce rara...

Nel nostro ritorno alla geminiana Modena non ci siamo fatti mancare una visita all'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, ad Alseno (PC); e l'auspicio, a Dio piacendo, è di ripetere questa bella esperienza nel 2025!

• Massimo Panari



Il gruppo dei modenesi



## «Ero carcerato»

*La testimonianza di suor Evelina nel carcere di Como*

*A riempire le giornate di parenti e amici radunati a Lenno nello scorso aprile, anche un focus sul mondo del carcere.*

*Guidati dalla testimonianza di suor Evelina, volontaria nel carcere di Como, i presenti hanno potuto incontrare e ascoltare un detenuto dello stesso carcere.*

*Momenti toccanti, per abbattere la cultura dell'indifferenza e sentire, dalle parole di un'Adoratrice, come oggi il carisma di padre Spinelli si incarna nella storia.*

«Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché ero carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36). Perché visitare i carcerati? È la stessa Parola di Dio che ci invita e ci traccia il cammino: Dio ha visitato il suo popolo, ha visitato tutti i suoi figli, nessuno escluso. La visita ai detenuti va fatta

secondo i criteri di Dio. Dio si ferma, prende tempo perché vuole incontrarci, si fa vicino. Le sue visite sono presenza, ascolto a cuore aperto, partecipazione, compassione, a maggior ragione con chi ha perso tutto.

Da un anno circa vado alla casa circondariale di Como e quello che cerco di fare è accostarmi ai detenuti e alle detenute senza pregiudizi, accogliendoli e standogli vicino. Parlando con loro sco-



pro che c'è tanta sete di visita, di incontro, di attenzione, di un abbraccio, di un ascolto attento. Nel tempo che passo con loro cerco di partecipare al loro dolore, al loro disagio; di ascoltare le parole che escono dal loro animo, parole che parlano di lacerazioni, di sensi di colpa, di fallimenti, di umiliazioni, di perdita degli affetti, di diritti, di libertà, del loro futuro incerto, del desiderio di riscattare la propria vita. Nutrono la speranza di una vita nuova, di una seconda possibilità, e questo è possibile se c'è in noi la capacità di perdonare: perdonare chi ci offende, chi risulta scomodo, ostile. Bisogna perdonare: è un gesto potente che dà luce a chi lo dona, ma trasforma la vita di chi lo riceve.

In questa giornata abbiamo sentito la testimonianza di un detenuto, da circa quarant'anni in carcere, e che da sette ha scoperto la bellezza della preghiera attraverso l'incontro con don Roberto Malgesini. Ci racconta che nel suo

cammino di conversione ha capito che per aiutarsi deve aiutare gli altri, perché il bene va condiviso. Quando qualche ragazzo vuole farla finita lo aiuta a fargli riscoprire il valore della vita, il dono della vita; lo aiuta a perdonarsi, anche per quello che ha fatto. In carcere si occupa di un laboratorio in cui, attraverso la carta, si realizzano diversi lavori: fiori, portamatite, cestini... A chi vuole lavorare nel laboratorio chiede poche cose: preghiera, calma, gentilezza e rispetto. Ci dice che, quando qualcuno fatica a fare i fiori, lui lo invita a sforzarsi: "Prova, quando l'avrai fatto sarai contento, e ancor di più quando lo regalerai a qualcuno". Il ricavato dalla vendita di questo materiale viene poi condiviso e usato per aiutare chi è solo.

Concludo con queste sue parole: "Mi interessa la tua considerazione, la tua carità! Tenete in considerazione una persona che esce dal carcere!"

• suor *Evelina Dabellani*



*È ormai una tradizione per i giovani celebrare insieme il triduo pasquale a Casa Madre. Anche quest'anno, accompagnato da riflessioni e testimonianze offerte da Sara e Steven, Annalisa Vigani e don Michele Martinelli, il gruppo che ha scelto di partecipare si è trovato a sperimentare che si può vivere e morire per amore. Ancora una volta il confronto ha permesso di gustare il dono fino alla fine, dono che si fa servizio, si fa pane, si fa croce, si fa vita nuova.*



## *“Morire consumati dall'amore” Il triduo pasquale a Casa Madre*

«**D**io ama chi dona con gioia»  
(2Cor 9,7).

Se dovessi dire che cosa mi è rimasto più impresso di questi tre giorni, questa sarebbe la mia risposta. Portando nel cuore l'esperienza vissuta lo scorso anno, la scelta per me di partecipare alla proposta del Triduo è stata molto semplice.

In questi giorni ci sono stati offerti momenti di silenzio e riflessione accompagnati da vari spunti e testimonianze.

Quando ho occasione di vivere momenti di maggiore contatto con la Parola, ciò che mi rimane più impresso sono i collegamenti con la condivisione, l'amore e l'incontro. Non che nella quotidianità questo non si viva, anzi, mi rendo per conto che quando è possibile viverlo per un tempo prolungato, è qualcosa di

davvero prezioso. Sono riuscita ad apprezzare, in queste giornate, la ricchezza dell'incontro con l'altro e con il Signore, anche in un senso che definirei quasi egoistico: quello del Signore che viene incontro a me, che mi prende per i polsi per tirarmi fuori dai miei inferi, dell'altro che viene incontro a me, che per me si fa dono.

Tutto è un dono. Niente di più vero. Difficile riconoscerlo e in alcuni casi accettarlo, vorremmo di più, qualcosa di grande, qualcosa che combaciasse con i nostri piani, eppure, se ripenso a quello che ho vissuto, le cose che rimangono sono altre, sicuramente le grandi scene fanno effetto ma il dono semplice di un sorriso, una parola, sono le cose che porto nel cuore.





Siamo qui per amare e morire consumati da questo amore. Morire per dare frutto, per condividere un pezzo di cielo già qui su questa terra.

Abbiamo avuto l'esempio migliore di questa morte per amore. Questo Signore che per vivere completamente l'umanità non si ferma al dolore/amore della croce, ma scende agli inferi per condurci fuori da questo buio, viene e non si impone, anche qui lascia all'uomo la sua libertà. Ci prende per i polsi, non per le mani, ci accompagna sapendo che potremo decidere di rimanere dove siamo, ma almeno, questa volta, con la consapevolezza che Lui c'è, e c'è per davvero, anche quando la decisione è quella di non sceglierLo.

Questo prendere per i polsi e accompagnare in modo che si possa prendere tutti i giorni la decisione di mettersi alla ricerca. Mettersi alla ricerca per poter scegliere ogni volta, veramente, di vivere questo incontro. Mettersi alla ricerca per evitare che ogni passo che facciamo rimanga sospeso a mezz'aria nell'attesa di qualcosa che rientri nei nostri piani, nelle nostre aspettative, senza comprendere che i piani di Dio sono diversi dai nostri perché «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo» (Gv 13,7).

Tutto è un dono, anche quando non lo comprendiamo.

Quindi, se Dio ama chi dona con gioia, non posso non provare un'immensa gratitudine per chi, con estrema delicatezza, sceglie, anche se inconsapevolmente, di essere per me dono.

• *Martina Bonomi*

## Come il vangelo ha cambiato e sta cambiando la mia vita

### Testimonianza di una giovane in cammino



*Una giovane che frequenta la vita di una parrocchia di Modena ha incontrato il Signore nel condividere settimanalmente in comunità la Parola di Dio. Niente di straordinario, se non che quella Parola è la presenza stessa di Dio che fa sentire amati e insegna ad amare. E la vita cambia...*

Ogni relazione che si rispetti è fatta di gesti e parole concrete, di una prossimità fisica e tangibile che si vive pienamente, con tutti i sensi. E quella con Dio? Spesso si intende il Signore come un'entità astratta, lontana e irraggiungibile, non fisicamente presente, e pertanto qualcuno di cui non si può fare esperienza a pieno. Eppure, in questa fase della vita sto scoprendo che non è così: Gesù non è qualcuno vissuto anni fa e che ricordiamo per sentito dire; al contrario ancora oggi la sua presenza è estremamente concreta grazie a due grandi doni che ci ha consegnato: l'Eucaristia e la Parola. Sin dall'infanzia ho ricevuto un'educazione che mi ha fatto entrare in contatto con il Signore e ho sempre cercato di coltivare questa relazione. Diventando grande, però, crescevano anche i proble-

mi e le domande su che cosa fare della mia vita. Avevo pianificato ogni aspetto del mio futuro basandomi solo sui miei desideri, ma quando molte cose non sono andate come programmato, sono aumentati i dubbi. Qualcosa però è scattato in me incontrando diverse persone che quando parlavano di Cristo avevano gli occhi che brillavano, e ho capito che nella mia vita lascio poco



*Il gruppo dei giovani della parrocchia Santa Teresa di Modena*



spazio per Dio. È quindi sorto in me il desiderio di approfondire la relazione con il Signore, e così ho iniziato a leggere quotidianamente il Vangelo segnando su un quadernino un versetto che mi colpiva. «A te che importa? Tu seguimi» (Gv 21,22), «Sia fatta la tua volontà» (Mt 6,10), «Non abbiate dunque paura» (Mt 10,31).

Questi sono solo alcuni dei passi che mi hanno scalfito, aiutandomi a capire che del Signore ci si può fidare, che non serve avere il controllo su ogni cosa, ma che al contrario quando lasci spazio a Lui le cose iniziano a prendere forma. Però, per quanto la preghiera individuale sia importante, da soli non si va lontano. Ecco che dunque risulta fondamentale lasciarsi guidare da persone che, essendo un po' più avanti nel percorso di fede, riescono a fornire strumenti per assaporare al meglio la Parola. Personalmente nel mio cammino non mancano quelle esperienze forti, quali settimane comunitarie o ritiri spirituali, per approfondire certi temi, ma oltre a queste occasioni speciali ho la fortuna di poter seguire settimanalmente delle *lectio* insieme ad altri giovani della mia parrocchia: ogni domenica sera ci troviamo in canonica a meditare sulle letture del giorno e, partendo dalle domande e perplessità che emergono approcciandoci al Vangelo, si crea un



*I giovani a Casa Madre*

dialogo da cui traspare la grandezza dell'amore del Signore. Al termine di ogni incontro, dopo aver sentito le parole del sacerdote e della suora che ci stanno accompagnando, sento proprio di entrare sempre più in contatto con il Signore e riscopro la bellezza del sentirmi amata: spesso forse ci scordiamo che colui in cui crediamo è un Dio Padre e non padrone, un Dio che viene a cercare gli ultimi, un Dio che poteva scendere dalla sua croce e che invece è rimasto fino alla fine, ed è rimasto per salvare anche me. Davanti a questo amore non si può restare indifferenti.

Io sono solo agli inizi del mio cammino di fede e credo che ci sia ancora tantissimo da scoprire nella mia amicizia con il Signore, ma ritengo di poter affermare che il Vangelo, se letto con occhi nuovi e gustandone a pieno ogni versetto, ci fa riscoprire figli amati, e se accogliamo questo amore non riusciamo a fare a meno di amare a nostra volta.

• *Francesca Bertarini*

*PARROCCHIA SANTA TERESA, MODENA*



## Come testimoniare la vicinanza di Dio a scuola

*L'esempio della scuola di N'doumbi, in Camerun*

*La prossimità vissuta nella concretezza della vita scolastica. A N'doumbi, nella missione delle Adoratrici nel cuore del Camerun, si prova a rendere gli studenti protagonisti una vicinanza con chi ha più bisogno. Buona pratica di vangelo, da condividere e da moltiplicare.*

La scuola privata cattolica Saint Lambert di N'doumbi non è semplicemente una scuola privata, ma è una scuola dove l'educazione e i valori evangelici hanno il loro posto privilegiato. È cattolica perché riceve la sua missione dalla Chiesa, Corpo mistico di Cristo. È dunque accogliente verso tutti gli uomini di buona volontà e verso tutte le categorie di bambini, per rispondere all'invito di Gesù ai discepoli: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché il regno dei cieli appartiene a quelli che sono come loro» (Lc 18,16).

È quindi per noi la manifestazione del volto di Dio e soprattutto della sua vicinanza all'interno della nostra scuola. Perché la

*Comment témoigner la proximité de Dieu à l'école*

*L'exemple de l'école de N'doumbi, au Cameroun*

L'école privée catholique Saint Lambert de N'doumbi n'est pas simplement une école privée, mais elle est une école où l'éducation et les valeurs évangéliques ont leur place et une place de choix. Elle est catholique car elle reçoit sa mission de l'Église, corps mystique du Christ. Alors elle reste accueillante à tous les hommes de bonne volonté et à toute catégorie d'enfants pour répondre ainsi

à l'exigence de Jésus aux disciples: «Laissez les enfants venir à moi, car le royaume des cieux est à ceux qui les ressemblent» (Lc 18,16).

Voilà donc pour nous la première manifestation du visage de Dieu et surtout de sa proximité au sein de notre école. Car pour nous, la connaissance de la proximité de Dieu, dans son intimité, est une précieuse bénédiction





qui ne peut pas s'expliquer par des mots. Ce n'est pas une affaire de raisonnements ni de sentimentalité, mais de vie personnelle avec le Père et avec notre Seigneur Jésus Christ en étant le prochain de l'autre dans tout ce qui fait son humanité.

Ainsi pour manifester cette proximité du Christ autour de nous comme une structure éducative des Sœurs Adoratrici, nous inculquons à nos élèves ces valeurs essentielles en passant par des faits et gestes concrets:

**1. Éducation sur la pauvreté**, en les sensibilisant à la réalité de la pauvreté dans notre localité de Ndoumbi en particulier et dans le monde en générale. Nous leur expliquons les défis auxquels font face les personnes défavorisées et les raisons pour lesquelles elles se trouvent dans cette situation. Nous utilisons des exemples concrets, des histoires et des statistiques pour illustrer l'ampleur du problème surtout pour la jeunesse qui s'adonnent à la drogue et à la boisson au lieu d'exploiter le sol qui est riche pour la culture.

**2. Partage de la Parole de Dieu**, en leur apprenant les enseignements bibliques sur la compassion, la générosité et l'amour envers les autres; les encourageant à lire des passages bibliques pertinents, tels que Matthieu 25,35-40, qui soulignent l'importance d'aider les



scoperta della prossimità di Dio, nella sua intimità, è una benedizione preziosa che non si può spiegare a parole. Non si tratta di ragionamenti o sentimentalismi, ma di vita personale con il Padre e con il Signore Gesù Cristo, che si è fatto prossimo in tutta la sua umanità. Quindi, per manifestare attorno a noi questa vicinanza di Cristo come etile educativo delle Suore Adoratrici, insegniamo ai nostri studenti questi valori essenziali attraverso gesti e azioni concrete:

**1. Educazione alla povertà**, rendendoli consapevoli della realtà della povertà nel nostro villaggio di Ndoumbi in particolare e nel mondo in generale. Spieghiamo loro le sfide



affrontate dalle persone svantaggiate e le ragioni per cui si trovano in questa situazione. Usiamo esempi concreti, storie e statistiche per illustrare la portata del problema, soprattutto per i giovani che si drogano e bevono, invece di sfruttare il terreno ricco per la coltivazione.

**2. Condivisione della Parola di Dio**, presentando loro gli insegnamenti biblici sulla compassione, la generosità e l'amore verso gli altri; incoraggiandoli a leggere brani biblici rilevanti, come Mt 25,35-40, che sottolineano l'importanza di aiutare chi è nel bisogno. Pregando con loro ogni mattina prima dell'inizio delle attività scolastiche, coinvolgendo i malati e i mali che colpiscono la società camerunese e il mondo intero.

**3. Azioni concrete**, organizzando attività che consentano agli studenti di mettere in pratica ciò che hanno imparato. In concreto, gli studenti producono scope ogni mese (una scopa al mese per studente). Esse vengono vendute per comprare sapone, zucchero, sale, fiammiferi da donare alla povera gente del villaggio. Nell'ultima settimana di Avvento e Quaresima queste donazioni vengono distribuite alle famiglie bisognose dagli studenti e dai loro insegnanti.

**4. Progetti di volontariato**: incoraggiamo gli studenti a partecipare a progetti di volontariato all'interno della scuola e in opere sociali come la pulizia dei dintorni della scuola, della chiesa o una buona azione nella casa di una persona anziana che vive da sola, come attingere acqua dalla sorgente per un disabile. Ogni giorno gli studenti puliscono i bagni

nécessiteux. En priant chaque matin avec eux avant de commencer les activités scolaires en y associant les malades, et les maux qui touchent la société camerounaise et le monde entier.

**3. Actions concrètes** en organisant des activités pratiques pour permettre aux élèves de mettre en pratique ce qu'ils ont appris. Dans ce concret, les élèves fabriquent des balaies chaque mois (un balai par mois par élève). Ces balaies sont



vendus pour acheter du savon, du sucre, du sel, des allumettes pour donner aux pauvres du village ciblés par les enfants eux-mêmes. La dernière semaine de l'Avant et du Carême ces dons sont distribués aux familles dans le besoin par délégation des élèves et leur enseignant.

**4. Projets de bénévolat**: nous encourageons les élèves à participer à des projets de bénévolat au sein de l'école et dans les œuvres sociales: comme nettoyer les alentours de l'école, de l'église ou la bonne action dans la maison d'une personne âgée qui vit seule; puiser de l'eau à la source pour un handicapé.



Chaque jour les élèves nettoient les toilettes après usage et tous les vendredis le grand ménage dans toute l'école.

**5. Réflexion spirituelle:** dans nos cours de religion nous invitons les élèves à réfléchir sur la signification spirituelle du partage avec les pauvres et discutons avec eux de la façon dont cela peut être une expression de leur foi et de leur relation avec Dieu.

**6. Modèle de comportement:** nous leur montrons l'exemple en tant qu'enseignant; partageons nos propres expériences de disponibilités et de service envers les pauvres; encourageons vivement les élèves à observer et à apprendre de notre attitude positive envers les autres et surtout envers eux-mêmes.

En combinant l'éducation, la Parole de Dieu, les actions concrètes, le modèle de comportement et la réflexion spirituelle, nous aidons les élèves à développer un cœur généreux et à partager avec compassion et amour ce qu'ils ont avec les plus démunis pour témoigner la proximité de Dieu qui n'abandonne jamais ses créatures quelle que soit leur situation de vie, mais il envoie toujours ses anges les délivrer.

Et ces anges ce sont les élèves qui manifestent concrètement leur amour et leur proximité aux nécessiteux.

• *sœur Antoinette Martis*

dopo l'uso e ogni venerdì viene pulita l'intera scuola.

**5. Riflessione spirituale:** nelle nostre lezioni di religione invitiamo gli studenti a riflettere sul significato spirituale della condivisione con i poveri e a discutere con loro come questa possa essere un'espressione della loro fede e del loro rapporto con Dio.

**6. Modello di comportamento:** diamo loro l'esempio come insegnanti; condividiamo le nostre esperienze di disponibilità e di servizio verso i poveri; incoraggiamo fortemente gli studenti a osservare e imparare dal nostro atteggiamento positivo verso gli altri e soprattutto verso se stessi.

Unendo educazione, Parola di Dio, azioni concrete, modelli di comportamento e riflessione spirituale, aiutiamo gli studenti a sviluppare un cuore generoso e a condividere con compassione e amore ciò che hanno con coloro che sono meno fortunati, per testimoniare la vicinanza di Dio che non abbandona mai le sue creature, qualunque sia la loro situazione di vita, ma manda sempre i suoi angeli a liberarli. E questi angeli sono gli studenti che dimostrano concretamente il loro amore e la loro vicinanza a chi è nel bisogno.

• *suor Antoinette Martis*



## Schiene piegate

*Don Umberto Zanaboni, con madre Isabella e suor Cristina, ha visitato nello scorso mese di aprile la nostra missione di Ndoumbi. Occhi stupiti e cuore grato hanno fissato sui tasti del PC le impressioni a caldo di un viaggio che non dimenticherà facilmente...*



*Don Umberto e Laura con delle donne camerunesi*

Sono tornato da un viaggio-esperienza in Camerun per visitare il villaggio di Ndoumbi, dov'è presente una splendida missione gestita dalle Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda. La carità e la finezza di queste donne giunge sino a questo angolo sperduto del mondo.

Accanto ai tanti sentimenti che si muovono e si muoveranno nel cuore per i prossimi mesi, sono inevitabili alcune considerazioni, confronti, riflessioni. Dopo aver toccato con mano e visto con gli occhi l'estrema povertà in cui versano ancora queste popolazioni, non è possibile far finta di niente.

La voglia di giocare dei bambini, la lucentezza dei loro occhi, il canto che giorno e notte dai villaggi giunge agli orecchi, si mischia all'estrema povertà delle baracche, alla sporcizia e al disordine che, oltre a portare virus e malattie, toglie la dignità all'essere umano.

Vivendo con loro, anche solo pochi giorni, ci si chiede come possano passare in un istante dai vestiti lerci e stracciati del quotidiano, agli abiti coloratissimi indossati per entrare in chiesa e partecipare alla messa. Noi ore e ore di trucco, lifting, shopping, con l'unico scopo di apparire e far vedere ciò che non è, loro la scelta dell'eleganza destinata a onora-



## DALLE MISSIONI

re la Comunità e a lodare Colui che un giorno renderà giustizia agli oppressi.

È un popolo di grandi lavoratori. Solo che a differenza di noi, che perdiamo le ore del sonno per accumulare, loro si spaccano la schiena per guadagnare il pane con il sudore della fronte.

Vivono principalmente dei prodotti ricavati dalla terra, che lavorano con mezzi rudimentali. Con essi riescono a coltivare solo in superficie per trarre il minimo quantitativo di mais da mangiare. Poi banane, ananas, papaia, mango, frutti dolcissimi d'ogni specie, a cui non tutti possono favorire, per colpa della miseria.

Le zappe con cui dissodano la terra, feconda e rossissima, hanno il manico corto. Questo li costringe a stare per lungo tempo piegati sotto il sole che a metà mattinata supera abbondantemente i 30 gradi ed è accompagnato da un tasso di umidità che soffoca e debilita anche il fisico più vigoroso. A quest'opera sono impiegati tutti: uomini, donne, bambini... persone in età adulta, talmente affaticate, da sembrare più vecchie di quello che sono.

Le donne meritano di essere ricordate. Le africane sono una delle meraviglie del mondo. Oltre alle 7 o 8 gravidanze, (il primogenito è partorito tra i 16 e 20 anni), sono quelle che si sobbarcano la parte più dura dell'impegno di occuparsi delle faccende domestiche ed educare i figli. Al posto della ginnastica preparato, che le nostre fanno negli ospedali, attrezzate e istruite fin nei minimi dettagli, le madri africane lavorano nel campo fino al momento delle contrazioni. E, un paio d'ore dopo aver dato alla



luce il piccolo, le trovi intente a lavare gli altri bambini o a preparare il cibo per la famiglia. Come faranno?

«I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasalisce davanti a questo grido di angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello». Quanto ancora ci mettono al muro e pungono la nostra indifferenza queste parole di papa S. Paolo VI, del 26 marzo 1967!

Le Suore Adoratrici vivono in questo villaggio, accanto ai poveri, da una ventina d'anni. Grazie all'intraprendenza di suor Fausta Beretta, passata anzitempo a miglior vita, e a suo fratello, un imprenditore edile bergamasco, hanno costruito e dirigono un'efficiente struttura dedicata prevalentemente all'istruzione e alla sanità.

Attualmente la comunità è composta da cinque religiose, tutte native del conti-

nente nero, tre del Congo e due del Senegal. Accanto a suor Anne Marie, che ha il compito della direzione generale, ci sono suor Marie, responsabile della scuola materna, suor Antoinette, che segue i ragazzi delle nostre elementari e medie, suor Henriette, incaricata della scuola professionale di taglio e cucito per le ragazze più grandi. A loro si aggiunge suor Francine, che al dispensario medico si prende cura dei malati, che il più delle volte arrivano con molto ritardo e in situazione grave, per essersi affidati prima, inutilmente, alle cure della "medicina" tradizionale.

Vivendo unicamente di carità, quest'opera ha un bisogno continuo di aiuto, di offerte liberali, di interessamento, di sostegno per poter andare avanti. Il lunedì, il martedì e il giovedì riescono a garantire un pane agli alunni della scuola, gli altri giorni no, pertanto li rimandano a casa nella speranza che possano

trovare qualcosa per riempire quelle piccole pance sempre vuote.

Dopo questi giorni trascorsi vicino a tanta indigenza, è martellante il confronto fra le loro schiene, faticosamente chinata a implorare pane da madre terra, e le nostre, ripiegate in ogni istante e in ogni dove sugli schermi degli smartphone e dei cellulari. Le loro curvate per vivere, le nostre per "ammazzare" il tempo vuoto. Le loro per aprirsi alla condivisione, le nostre per chiuderci nell'egoismo, passivi e rassegnati a scelte politiche che ci hanno tolto la libertà di pensare: volte all'imposizione di leggi e divieti più che alla formazione di una mentalità nuova, sobria, altruista, rispettosa della nostra "casa comune", che si trova a un punto di non ritorno.

Da anni, papa Francesco non perde occasione per metterci in guardia dalla "cultura dello scarto" e dalla "cultura dell'indifferenza". Al riguardo, fa bene riascoltare queste parole da lui pronunciate l'8 gennaio 2019: «Mi viene in mente una fotografia che è nell'Elemosineria: uno scatto spontaneo che ha fatto un bravo ragazzo romano. *Ritrae una notte di inverno. Da un ristorante esce gente tutta ben coperta con le pellicce. Soddisfatti - avevano mangiato, erano fra amici - e lì fuori una senzattetto, sul pavimento, che allunga la mano per chiedere qualcosa. Il fotografo è stato capace di scattare il momento nel quale la gente guarda da un'altra parte. In questa immagine c'è la cultura dell'indifferenza. L'amore è un'altra cosa. L'amore è compassione, è misericordia: l'amore fa il primo*



Don Umberto e Laura con suor Marie

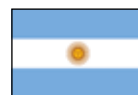


*passo, sempre. È vero che l'opposto dell'amore è l'odio, ma un odio cosciente non c'è in tanta gente. Invece, anche oggi, l'opposto più quotidiano all'amore è l'indifferenza, quella che porta a dire: Io sono soddisfatto, non mi manca nulla. Ho tutto, ho assicurato questa vita, e anche l'eterna, perché vado a messa tutte le domeniche, sono un buon cristiano. Ma, uscendo dal ristorante, guardo da un'altra parte.*

Noi che cosa possiamo fare? È la domanda che viene spontanea. Forse dovremmo informarci e conoscere di più. Forse dovremmo credere maggiormente nella potenza dei piccoli gesti di condivisione. La nostra società occidentale, e in essa la Chiesa, che vive in questo

mondo, divenute ormai fiacche e appesantite dal benessere, se vogliono sopravvivere, messa da parte la mera conservazione di strutture e regole arcaiche, devono avere il coraggio di mettere al primo posto la prossimità, la tenerezza, l'interesse per l'uomo, soprattutto il più fragile e dimenticato. «La Chiesa degli ultimi tempi offrirà a colui che ha fame non le pietre ideologiche dei sistemi, né le pietre teologiche dei catechismi, ma il pane degli angeli e un cuore di fratello umano offerto come puro nutrimento» (Evdokimov, L'amore folle di Dio).

• don Umberto Zanaboni



## Quell'uomo ci chiama...

*La comunità di Trenque Lauquen, in Argentina, vive ogni giorno la piccolezza di un'ordinarietà che sa di straordinario, perché "il Signore sta parlando in queste azioni e in questi incontri".*

È meravigliosa e nello stesso tempo inspiegabile la grandezza del nostro Dio che sconvolge sempre il nostro punto di vista. Nell'andare giorno dopo giorno dagli ammalati in ospedale, dagli anziani nelle case di riposo o nelle case di alcuni infermi, si fa sempre più chiara questa esperienza: il Signore si fa presente nello sguardo dell'ammalato, nella sua voce, nelle sue parole, nel racconto della sua vita, nel suo grido di aiuto e di speranza, nella sua richiesta di preghiere e di consolazione... Non sono necessarie molte spiegazioni, a volte la semplice presenza, la vicinanza, una carezza, un bacio, un sorriso, un saluto muovono



discorsi tanto profondi e personali che mi aiutano a uscire dal mio piccolo mondo per entrare nella vita dell'altro, veramente in punta di piedi e con tanta carità, benevolenza, amore e tenerezza.

È il Signore in quell'ammalato mi incontra, mi si fa vicino e mi spiega "le Scritture nella vita", mi accompagna, mi scalda il cuore e plasma i miei pensieri. È un incontro stupendo quello tra me e un ammalato, un mirabile scambio, potrei dire, tra la mia povertà e la grandezza delle persone che incontro; tra il mio desiderio di stare loro accanto e la loro incredibile fiducia e apertura nel raccontarsi; tra il mio essere chiusa in me stessa – a vol-





te – e la loro richiesta di essere accolti e sostenuti; tra il mio bisogno di essere amata e la loro richiesta di sentirsi amati e visitati... Quando decidiamo di stare accanto agli altri nelle loro molteplici necessità, non possiamo non incontrarci con i nostri limiti, con le nostre paure perché la carità e la verità si cercano reciprocamente.

Che grande regalo poter visitare gli ammalati in ospedale! Tutto iniziò con il desiderio di farmi prossimo in una realtà che sempre ho amato, desiderato e considerato come “la mia casa”, fin da piccola... e poi scoprire e fare esperienza che il prossimo che riceve aiuto, consolazione, gioia, vicinanza sono proprio io. La particolarità di questa esperienza è che ravviva l’anima.

Quanto facciamo e viviamo qui in Trenque Lauquen non è particolare perché straordinario: è veramente quel fare ordinario che diventa straordinario perché sprona a interrogarsi, a cambiare mentalità, a offrirsi quotidianamente con amore e per amore. È un ordinario che diventa particolare e straordinario perché il Signore sta parlando in queste azioni e in questi incontri.

Capita spesso di pensare che vivere in un paese diverso dall’Italia significhi vivere esperienze estreme o particolari. Quello che vi raccontiamo è una vita ordinaria che si impregna di un gusto differente perché disponibile e aperta all’incredibile genialità del nostro



Dio Padre, che desidera che ogni uomo veda e viva la salvezza.

Per questo motivo Dio pensa e invia ogni persona nel luogo nel quale ciascuna possa scoprire o ravvivare l’esperienza del farsi/sentirsi prossimo. Il card. Martini in una sua lettera pastorale invitava la “sua gente” a svegliarsi all’amore di Cristo: “Svegliamoci all’amore di Cristo! È mai possibile che, dopo essere stati tanto amati, noi siamo ancora così insensibili all’esigenza di imitare e testimoniare l’amore che ci è stato donato?”. Per me è nell’ospedale e con gli anziani; per suor Carla è nel collegio con i bambini e gli adolescenti, a Beruti con le persone che scelgono di vivere un ritiro spirituale e nel condividere quanto appreso in anni di studio con incontri formativi nella parrocchia e in altre realtà della nostra diocesi di Nueve de Julio.

*Signore, quell'uomo ci chiama.  
Accresci in noi la fede, come radice  
di ogni vero amore per l'uomo.  
Aiutaci a non restare tra le mura  
del cenacolo.*

• suor Veronica Sanvito



## La Fraternità Eucaristica di Kinshasa: l'adorazione eucaristica e il servizio

Questo articolo vuole essere una testimonianza della vita dei membri della Fraternità Eucaristica San Francesco Spinelli di Kinshasa. Vorremmo concentrare la nostra attenzione su questa realtà, in cui la passione dei membri per l’Eucaristia e il Servizio risplende come fiamma in un Congo dove non mancano le difficoltà e molte persone si cimentano in attività inconsistenti.

Partiremo dalla presentazione della sua identità e della composizione della sua équipe, per vede-

*La Fraternité Eucharistique de Kinshasa exerce l'adoration eucharistique et le service*

C'est article se veut un témoignage de la vie des membres de la Fraternité eucharistique Saint François Spinelli de Kinshasa.

Dans le but d'attirer notre attention sur cette œuvre dont la passion des membres pour l'Eucharistie et le Service brille comme une flamme dans un Congo où les difficultés s'inventent et que beaucoup de gens se lancent dans des activités peu importantes. Pour ce faire, nous partirons de la présentation de son identité et la composante de son



re la testimonianza che la Fraternità offre, quella del modo in cui si praticano l’Adorazione e il Servizio, secondo il carisma dell’Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento.

Per quanto riguarda la struttura della Fraternità, la responsabile è suor Anastasie Nsenga. Lavora in collaborazione con suor Alphonsine Munsu, che coordina i membri della Fraternità Eucaristica di Bibwa.

È bene sottolineare inoltre che queste due Fraternità di Binza e Bibwa, dal punto di vista giu-

équipe, pour déboucher sur le témoignage proprement dit, celui de la manière dont ceux-ci pratiquent l'Adoration et le Service, selon le charisme de l'Institut des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement.

Concernant la structure de la Fraternité, à sa tête, se trouve la sœur Anastasie Nsenga. Comme coordinatrice, elle travaille en collaboration avec la sœur Alphonsine Munsu, qui encadre les membres



de la Fraternité Eucharistique de Bibwa.

Il faudrait alors signifier que ces deux Fraternité de Binza et de Bibwa, du point de vue juridique, ne forme qu'une seule entité. Et travaille en étroite collaboration. Pour ce qui est des laïcs, il y a le président, la vice-présidente, la trésorière, qui sont très engagés dans leurs tâches.

Les membres de la Fraternité sont organisés de telle sorte qu'ils participent chaque mercredi, à partir de 16 h, à l'adoration eucharistique, dans la communauté du Postulat. Leur persévérance se fait voir et leur passion pour l'adoration est notée par qui conque passer au Postulat ce jour-là.

L'adoration eucharistique n'est pas l'unique activité de ce groupe. Les membres de la fraternité Saint François Spinelli vivent, de manière visible et admirable, l'autre pôle du charisme, c'est-à-dire le service.

Ils expriment d'autres vertus dont



*La Fraternità Eucaristica di Binza con suor Gloire, suor Guylaine e suor Anastasie*

ridico, formano una sola entità e lavorano in stretto contatto. Quanto ai laici, ci sono il presidente, il vicepresidente, l'economista, che sono molto impegnati nei loro compiti.

I membri della Fraternità partecipano ogni mercoledì, a partire dalle ore 16, all'adorazione eucaristica nella comunità del Postulato. La loro perseveranza è eloquente e la loro passione per l'adorazione è un segno per chi quel giorno passa in Postulato.

L'adorazione eucaristica non è l'unica attività di questo gruppo. I membri della Fraternità San Francesco Spinelli vivono, in modo visibile e

ammirevole, l'altro polo del carisma, cioè il servizio. Incarnano le virtù menzionate dal Fondatore nei suoi testi, in particolare la compassione. Ciò si vede in particolare in caso di malattia o lutto, quando i membri insieme fornisco-



no sostegno a coloro che sono malati o in difficoltà. Per quanto riguarda la Congregazione, sempre più si percepisce la preoccupazione dei membri della Fraternità di collaborare e aiutare, anche con piccoli gesti, le case di formazione, il Postulato e il Noviziato, soprattutto nei tempi forti dell'avvento e della quaresima.

Inoltre, i membri della Fraternità seguono regolarmente, ogni mese, delle catechesi, il cui calendario è stabilito dalla suora referente in accordo con i responsabili laici.

Ciò che ci dà più gioia è il fatto che sempre più le Suore Adoratrici partecipano attivamente alla guida della formazione dei membri della Fraternità.



Ringraziamo i membri della Fraternità, lodiamo il loro coraggio nel servizio di Dio e incoraggiamo la responsabile suor Anastasie e la sua collaboratrice suor Alphonsine per questo enorme lavoro di accompagnamento, senza dimenticare padre Vitale, religioso Sacramentino, che sostiene, attraverso le sue riflessioni, i membri della Fraternità.

• suor Gertrude Mvondo

fait mention le Fondateur dans ses textes, notamment, la compassion. Celle-ci se montre dans le cas de maladie ou de deuil, les membres se cotisent et apportent du soutien à celui ou celle qui est malade ou éprouvé.

A l'égard de la congrégation, de plus en plus, l'on perçoit le souci des membres de la Fraternité à collaborer et à aider tant soit peu, les maisons des formations, Postulat et Noviciat, plus précisément, pendant les temps forts, le Temps de l'Avant et le Carême.

Il faut aussi noter que les membres de la Fraternité suivent régulièrement, chaque mois, des enseignements dont le calendrier est établi par la sœur Responsable en accord avec les responsables laïcs. Ce qui nous donne plus de joie, c'est le fait que de plus en plus, les sœurs Adoratrices participent activement dans l'animation des formations des membres de la Fraternité.

Nous remercions les membres de la Fraternité, nous louons leur bravoure dans le service de Dieu et nous encourageons la Responsable, sœur Anastasie et sa collaboratrice sœur Alphonsine, pour ce travail énorme d'accompagnement, sans oublier le père Vital, Religieux de Saint Sacrement qui encadre, par les enseignements solides, les membres de la Fraternité.

• sœur Gertrude Mvondo



# Rivoluzione mediale ed educazione



Riflessioni dal corso con il prof. Marco Brusati

Lo scorso 20 aprile si è tenuta in Casa Madre una sessione formativa per le sorelle più giovani. Il tema già parlava da sé: “Per una social-comunicazione secondo il Vangelo”.

Aperte alle sfide che il mondo ci lancia, consapevoli che «siamo nel mondo ma non del mondo» (Gv 15,19), sentiamo essenziale il confronto con chi abita spazi da noi quasi inesplorati.

Chiamate anche lì a cercare uno stile evangelico di presenza e di annuncio.

“Comunque fra' ieri la mia crush mi ha ghostato e io ci sono rimasto stra male però oh cioè vez chissene ormai sto nel chill”. Sono abbastanza convinta che il lettore medio del “Camminiamo insieme”, leggendo questa frase, abbia capito molto poco. Se la leggesse, invece, un qualsiasi ragazzino di quattordici o quindici anni non avrebbe problemi a capirla. Nulla di nuovo sotto il sole: che le nuove generazioni utilizzino un linguaggio diverso da quelle precedenti, è qualcosa che si è sempre verificato. Eppure, oggi è diverso. E prima della giornata di formazione che abbiamo vissuto con il professor Marco Brusati non mi era chiaro quanto sia diverso. Difficile sintetizzare tutto quello che ci è stato consegnato: riflessioni di stampo antropologico, economico, sociologico e pedagogico si sono intrecciate fino a fornirci un quadro delle sfide educative legate alla rivoluzione mediale. Il tutto, con una sapienza, una lucidità e una

speranza che possono venire solo da chi, come il professor Brusati, per l'educazione ha investito l'intera vita. Vale la pena, credo, riportare tre sue espressioni, sperando di suscitare la curiosità di qualcuno che, digitando il suo nome su un qualsiasi motore di ricerca, troverebbe il suo blog e i suoi articoli.

Prima espressione: “La rete non si salva da dentro, ma da fuori”. Ci sono adulti che al posto di assumere il ruolo di “adulti normanti” e portare il peso dell'adulterità, hanno pensato bene di abitare la rete allo stesso modo dei giovanissimi, imitandoli. Ci sono adulti che, invece, se ne sono lavati semplicemente le mani e guardano da lontano, magari giudicando. Ci sono poi gli adulti veri, che non si lasciano spaventare troppo dalla complessità e osano parole forti, critiche, vere. Rimangono padri e madri, anche se i figli abitano, in parte, luoghi a loro sconosciuti.

Seconda espressione: “La guerra è vinta!



Sono le battaglie che stiamo perdendo”. Commentava così Brusati, al termine della parte laboratoriale del corso, incentrata sull'analisi dei contenuti mediatici consumati dai giovanissimi. Un mare di violenza, volgarità, blasfemie, comportamenti devianti, che diventano pane quotidiano per loro. Non è stato pessimista, il professore: la guerra è vinta. Nella fede, crediamo che il bene vincerà. Questa convinzione, però, non deve diventare una scusa per non impegnarsi e non indignarsi. Un solo esempio, ma ce ne sarebbero molti: a oggi, in Italia, nei soli primi cinque mesi dell'anno ci sono stati 88 femminicidi, ed è uno dei temi sul quale l'opinione

pubblica sembra essere più compatta. Eppure, se un cantante insulta sessualmente le donne nelle sue canzoni, può cantare liberamente a Sanremo e viene perfino applaudito.

Terza espressione, che in realtà è solo il nome di ciò che siamo chiamati a essere: “Comunità di crescita”. Come religioso non affrontiamo le stesse sfide che i genitori di figli adolescenti devono affrontare, e forse nemmeno le loro paure, eppure possiamo e dobbiamo sentirci parte della stessa “comunità di crescita”. Se avremo il coraggio di guardare ai giovanissimi come a “figli”, non secondo la natura, ma secondo la cura che chiedono, potremo anche entrare in un mondo complesso, che cambia rapidissimamente, che sentiamo distante, ma che loro abitano. Chi vuole il loro bene non può lasciarli soli.

• suor Silvia Calcina



Il gruppo delle partecipanti a Casa Madre





# “Un buon volo”

## L'augurio per i ragazzi di quinta che lasciano Casa Famiglia

*È tradizione salutare anche sulle pagine della nostra rivista i ragazzi che, finito il ciclo della scuola dell'infanzia e primaria, lasciano Casa Famiglia, la nostra scuola di Modena. Anche quest'anno nelle parole dei genitori sono racchiusi i tanti volti e i tanti passi di crescita vissuti insieme. Perché il seme gettato produca molto frutto.*

Oggi abbiamo il compito dolce amaro del tradizionale commiato delle classi quinte. Fra pochi giorni terminerà la nostra avventura in questa scuola. Abbiamo pensato a lungo a che cosa dire e riteniamo che il punto fondamentale, come disse suor Concetta all'inizio del nostro percorso, sia proprio il nome della nostra scuola: Casa Famiglia.

In questi anni i nostri figli hanno imparato a considerare casa il numero 78 di via Tamburini, un luogo dove ogni giorno hanno trascorso serenamente cinque ore della loro giornata, in cui hanno costruito amicizie che spesso si sono dilatate a coinvolgere intere famiglie. Hanno imparato a diventare grandi, scolari, giovani, adolescenti! La comunità educante e la comunità delle Suore Adoratrici ha saputo diventare famiglia per noi e per i nostri bambini.

Immagini chiare ci si mostrano davanti agli occhi: il sorriso e la gentilezza di suor Raffaella quando per la prima volta otto anni fa ci accolse in questa scuola, la serenità di madre Camilla, la praticità

di suor Concetta, lo sferruzzare di suor Maria Grazia la mattina quando firmiamo le giustificazioni per i ritardi, suor Lidia che accoglie i bambini tutte le mattine sulla porta, suor Silvia e le sue innovazioni tecnologiche, la fermezza dietro il sorriso timido di suor Marilena e la costante presenza di tutte le sorelle che vegliano su di noi dalle mura del convento.

Lo ricorderemo nell'umiltà e nella costante gratitudine di Margherita, la nostra cara Maestra che così tante volte ci ha ricordato l'importanza di imparare dai nostri figli e non sempre cercare di insegnare qualcosa.

Lo ricorderemo nel sorriso della maestra Giorgia che ogni giorno, con la sua grande competenza e il suo inesauribile impegno, ha saputo insegnare con la forza e la fermezza dell'amore che ha regalato ai nostri figli, i suoi alunni. Come in quella torrenziale notte di maggio in cui, non potendo portare i bambini al museo, le maestre e le suore hanno saputo portare il museo egizio nel salone

della nostra scuola. Lo ricorderemo In Barbara che, con il suo titanico sforzo di trasformare dei bimbi entusiasti in squadre ordinate di piccoli sportivi, ci ha insegnato a migliorare, a guardare sempre più in alto, a fare squadra. La ricorderemo in Sara che, insegnando con tanta premura una lingua nuova ai nostri ragazzi, ha aperto loro la porta verso il mondo e in Daniele che l'ha aiutata. In Lucia che con flauti e con canti ci ha mostrato come tante voci diverse, se si accordano, possono creare una armonia che stupisce. In Beatrice e Alberto che con tanta passione, attenzione e dedizione sono stati i nostri angeli custodi, ogni giorno. Abbiamo vissuto insieme esperienze grandi, entusiasmanti e anche difficili. Abbiamo scoperto che si dice DAD ma si fa con mamma e papà, ci avete aiutato a scoppiare le bolle, ci

avete insegnato a non stare distanti dagli amici perché insieme siamo più forti. Ci avete insegnato a stare con gli altri e attenti agli altri perché un pallone che non vuole andare in porta può anche fare male ai compagni, ma se sto da solo non mi diverto poi così tanto.

La scuola per essere accogliente non deve essere per forza semplice, deve essere un po' come la vita, deve metterti davanti a delle scelte, a delle difficoltà da superare, deve insegnarti a metterti alla prova ma, a differenza della vita, lo fa senza la crudeltà della sconfitta.

Deve insegnarti a scegliere una strada buona e non una strada facile. A distinguere l'amico da chi pretende di esserlo, a sapere che non sempre devi metterti al primo posto perché tante volte si è più utili con una mano sulla spalla del compagno davanti a te, a saper apprendere



La classe VA





quali sono le proprie passioni, i propri punti forti e i propri punti deboli; ma anche insegnare che con la costanza e l'impegno tutto si può ottenere! E le cose guadagnate con il sudore sono quelle che ci danno maggiori soddisfazioni.

Arrivando a scuola il vostro amore lo abbiamo sentito forte, ogni giorno parte con il buongiorno, e, come ci ha indicato papa Francesco: quando in una casa/famiglia non si è invadenti e si chiede "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "scusa", in quella casa c'è pace e c'è gioia.

Ricordiamo queste tre parole: "permesso, grazie, scusa". Ci avete dato la gioia di essere in questa scuola e ci avete fatto

capire che cosa vuol dire essere "Casa Famiglia".

Non possiamo che concludere con una parola che disse madre Camilla alla prima riunione in questa scuola: "I vostri figli sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita. Nascono per mezzo di noi, ma non da noi. Noi siamo l'arco dal quale, come frecce vive, i nostri figli sono lanciati in avanti. Lasciamoci tendere con gioia nelle mani dell'Arciere, poiché egli ama in egual misura e le frecce che volano e l'arco che rimane saldo".

**Un buon volo alle nostre quinte.**

• *Rosie Tortella e Matteo Montorsi*

## *Incontro tra Santi, incontro tra Famiglie religiose*

*Ci siamo già trovate a parlare, su Camminiamo Insieme, dell'incontro tra Francesco Spinelli ed Eusebia Arrigoni, due fondatori di altrettanti Istituti religiosi femminili a fine Ottocento.*

*Un incontro che continua oggi, con la visita delle Figlie di S. Eusebio al sacello di padre Spinelli e alla Casa Madre delle Adoratrici.*

*Quello che lo Spirito unisce, il tempo e le distanze non possono disgiungere.*



Si dice che invecchiare – o meglio, maturare negli anni – porti a sentire un attaccamento più forte alle nostre radici. Una verità che non vale solo per uomini e donne, ma anche per le famiglie religiose. Al traguardo del 125° anniversario di fondazione, le suore Figlie di Sant'Eusebio di Vercelli hanno aver-

tito il richiamo a rivivere lo spirito degli inizi e ad andare alle fonti. Tra queste c'è Rivolta d'Adda. Non tanto per il luogo, ma per la famiglia che lo abita: quella delle figlie di san Francesco Spinelli. Fu proprio lui, in un momento buio, ad accogliere e guidare quella che sarebbe stata la fondatrice della congregazione vercellese, Luigina - Francesca - Eusebia Arrigoni.

Nel 1897 suor Francesca, nata a Milano il 25 dicembre 1868, vive da dieci anni la sua consacrazione tra le Suore del SS. Natale di Torino. Il 29 marzo, con il cuore rotto dal dolore e contro la propria volontà, viene inspiegabilmente dimessa dall'Istituto. La segue la bergamasca suor Cristina Carrara, che le propone di chiedere ospitalità alle Adoratrici. Sa infatti che il Fondatore ha subito una sorte simile alla loro: calunniato e ingiustamente accusato, don Francesco



*Suor Eusebia Arrigoni*





Spinelli ha dovuto lasciare la diocesi in cui è diventato sacerdote.

La mano di Dio conduce suor Francesca, nata il giorno di Natale, da un istituto che fonda la propria spiritualità sulla Natività a una congregazione che trae il primo fondamento dalla culla di Gesù bambino. Suor Francesca e suor Cristina varcano la soglia della Casa Madre di Rivolta, e vi rimangono per tre mesi, da aprile a giugno 1897.

Quel periodo si rivela corrispondente alle loro speranze. Scriverà: *“Mi misi sotto la direzione del Padre spirituale della casa, e a lui svelavo l'intimo del mio cuore, perché in lui vedevo Gesù”*.

È proprio mentre si trova in adorazione con la comunità che sente una dolce voce che sembra dirle: *“Per te, suor Francesca, ci penso io”*. Sente di dover lasciare quello che lei stessa definisce un “sacro recinto”, perché il progetto di Dio

la vuole altrove: *“Il padre superiore don Francesco Spinelli, con la madre generale, ci benedirono e ci confortarono, dicendoci che Gesù, nostro celeste sposo, non ci avrebbe mai abbandonato”*. Così è, perché “il celeste sposo” unirà le loro strade a quelle del sacerdote Dario Bognetti, e da quell'incontro, nel 1899 nascerà una nuova famiglia religiosa. Nel giubileo



Don Dario Bognetti



del 125° le Figlie di Sant'Eusebio hanno voluto farsi pellegrine là dov'è risuonato quel *“Per te ci penso io”*. Il 16 marzo scorso, insieme a un nutrito gruppo di laici eusebiani, sono partite da Vercelli per raggiungere Rivolta, accolte con gioia e calore dalle sorelle Adoratrici. Hanno sostato in preghiera nella chiesa dell'adorazione e manifestato la gratitudine a san Francesco raccogliendosi davanti al suo sacello.

Ad accompagnarle c'era il vescovo emerito di Mondovì, Luciano Pacomio. Da attento biblista e teologo, nell'omelia della Messa ha sottolineato: *La storia delle Figlie di Sant'Eusebio vive di un incontro, avvenuto qui. Proprio qui chiediamo il dono di saper sempre incontrare”*. Sotto lo sguardo tenero del Fondatore, la superiora generale madre Mara Lolato ha consegnato commossa a madre Isabella Vecchio una targa commemorativa. Un semplice segno che rende vivo un incontro tra santi avvenuto 127 anni fa, e che porta frutto ancora oggi e crea legami di unità familiari: le Adoratrici e le Figlie di Sant'Eusebio sono famiglia le une per le altre.

• Giovanni Veggiotti







# Come un chicco di grano

## La Chiesa di Berat ieri e oggi

*Dopo quasi ottant'anni due Adoratrici tornano a Berat, la città del sud dell'Albania in cui nel 1940 si aprì la prima comunità fuori dall'Italia. Un seme gettato ottant'anni fa...*

Quattro giorni in Albania sulle orme delle prime missionarie Adoratrici, salpate per il Paese delle Aquile nel giugno del 1940. Quattro giorni alla ricerca di un quartiere, di una casa, di quel ciottolato calpestato dalle undici Suore Adoratrici che nei sei anni della guerra hanno prestato il loro servizio nella cittadina di Berat, sotto le bombe di eserciti nemici.

Suor Mara e suor Paola, dal 24 al 28 aprile 2024, hanno potuto guardare lo stesso cielo che le prime missionarie scrutavano la sera, lontano dalla Patria, colme di speranza e di sogni, col desiderio di portare Gesù a quel popolo che ancora non lo conosceva. I bombardamenti, la distruzione della città e, alla fine, l'espulsione forzata da parte del regime comunista di Enver Hoxha, han-

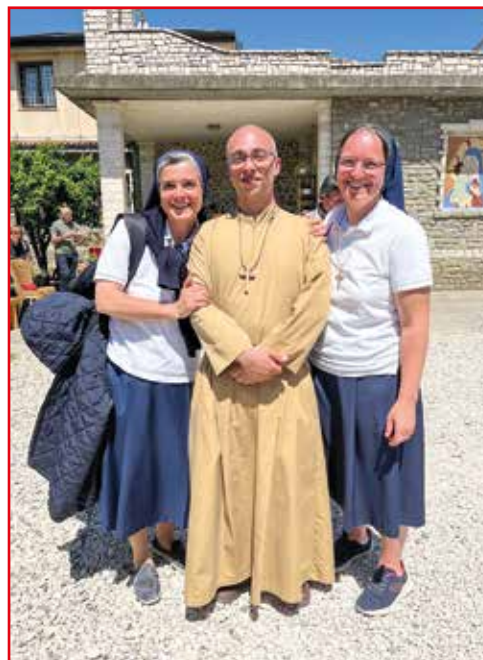


*Suor Mara e suor Paola sulla "porta di casa"*

no voluto che nel gennaio del 1946 suor Ausilia e le sue consorelle lasciassero Berat, alla volta di Tirana dove furono internate per circa un mese, prima di salpare sulla nave che le avrebbe riportate definitivamente in Italia.

Dopo quasi ottant'anni due Adoratrici ritornano e ritrovano quella porta, da cui le suore uscirono con pochissimi bagagli e nel baule quel tabernacolo realizzato in legno e oro finissimo dai parenti di suor Leonzia, che era stato la forza e la consolazione per tutta la comunità negli anni albanesi.

*Suor Mara e suor Paola con padre Paolo Marasco*



L'occasione propizia è stata l'ordinazione sacerdotale di padre Paolo Marasco, della Piccola Famiglia dell'Assunta, colui che per primo dall'Albania ci aveva contattate per chiederci notizie riguardo a una presunta presenza di Suore Adoratrici a Berat. Paolo, originario di Rimini, appassionato di storia, non si era rassegnato all'idea che a Berat non ci fossero mai stati dei cattolici. Alcuni anziani ne parlavano come ricordi di altri tempi. E lui, coraggioso, si era messo a cercare chi potessero essere quelle piccole suore che gestivano una scuola materna. E oggi, girando per le strade di Berat, abbiamo incontrato testimoni di quei tempi. Le suore Maestre



Pie Filippine, che ci hanno spalancato la loro casa per ospitarci nei giorni di permanenza in Albania, ci hanno raccontato di essere giunte qui perché il sindaco della città ricordava di essere andato alla scuola materna dalle suore e gli era rimasto nel cuore il loro metodo educativo. O il maggiordomo del vescovo ortodosso Ignazio, che ha sentito raccontare che, nella casa adiacente quella del Vescovo, negli anni della guerra c'era una scuola. O ancora Constandin che, incontrandoci casualmente davanti alla "nostra" casa, ci racconta che quella era chiamata "Via degli Ebrei" perché lì tanti Ebrei sono stati salvati durante la guerra.

Giorni intensi, passati a confrontare le vecchie fotografie della casa delle suore con ogni angolo di Berat, balconi, cornicioni, finestre, e, in fondo, i tratteggi delle montagne per scovare indizi e direzioni che ci facciano scoprire il luogo esatto, lì dove le Adoratrici albanesi vissero. Che emozione al trovare quella casa! E quante volte abbiamo contato le finestre, misurato i balconi, ipotizzato le distanze per essere sicure che quella, proprio quella fosse la scuola cattolica di Berat: fra i cortili di allora, maestre con un lungo velo nero, al collo il crocifisso



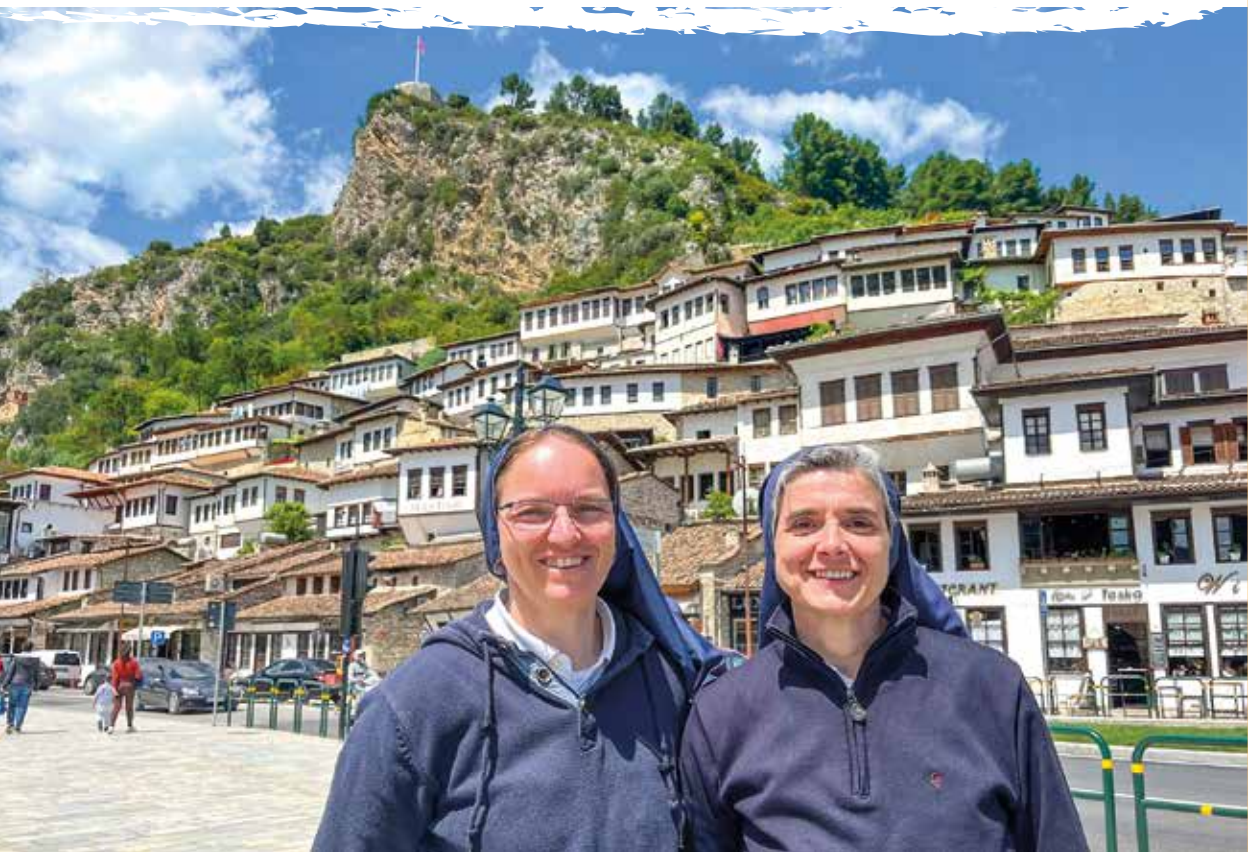
e al cuore della casa quella cappella, piccola ma dignitosa, arricchita dell'Unico che contava: "Abbiamo il Tabernacolo, abbiamo tutto!".

Ma, cosa straordinaria, testimoniata dai pochi cattolici presenti a Berat, è la fertilità di quella terra. Oggi vi vivono una comunità di tre suore Mestri Pie Filippine che gestiscono la scuola dell'infanzia e primaria e una comunità di Religiose e religiosi della Piccola Famiglia dell'Assunta don Dossetti fondata da don Lanfranco Bellavista. In precedenza la missione era servita dai sacerdoti *Fidei Donum* della diocesi di Rimini. Pochi i cattolici, ma tanti i segni di un vangelo che sembra essere come seme gettato, pronto a germogliare appena dei contadini del Regno si prendono cura del terreno e annaffiano le piantine.

Don Paolo è stato il primo sacerdote

ordinato nell'Albania del Sud. È una Chiesa giovane, entusiasta e aperta, una Chiesa che non conta i numeri, ma guarda il cuore e benedice ogni piccolo segno di grazia. Una Chiesa grata, gioiosa e piena di desideri di bene. Una Chiesa che oggi chiede di poter continuare a essere unita alle Adoratrici da un gemellaggio di adorazione eucaristica. Una Chiesa consapevole di affondare le sue radici in un terreno già seminato da tanti che l'hanno preceduta. Tra questi, undici Suore Adoratrici che hanno portato a Berat lo stile eucaristico di san Francesco Spinelli. Stile del chicco di grano che muore. E dopo ottant'anni – sopravvissuto nel buio della terra e del comunismo – porta molto frutto.

• suor Mara Bianchi  
e suor Paola Rizzi



## “Dare Speranza alla giustizia”

*Un mondo sconosciuto ai più, quello del carcere, è ancora al centro della riflessione, della preghiera, del servizio della Chiesa. Anche a Cremona una Suora Adoratrice presta il suo servizio perché l'esercizio della giustizia riaccenda in molti la Speranza.*

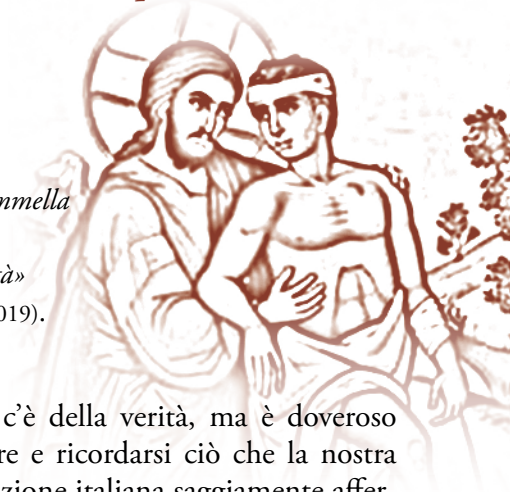
«Le vie della giustizia siano sentieri di Speranza»

(vescovo Antonio Napolioni, Messaggio per la Quaresima 2024).

«Sempre c'è un futuro di Speranza... ravvivare questa fiammella è dovere di tutti. Sta a ogni società alimentarla...

se si chiude in cella la speranza, non c'è futuro per la società»

(papa Francesco, Discorso alla polizia penitenziaria, 14 settembre 2019).



Nel corso del 2024 la diocesi di Cremona, in particolare la Caritas Cremonese, ha intensificato il suo servizio a favore del tema della giustizia, orientando il proprio operato sia all'interno della casa circondariale di Cremona, sia sul territorio cremonese, in particolare nelle parrocchie. In questo percorso di approfondimento e apertura alla tematica, sono state coinvolte anche le Suore Adoratrici. L'obiettivo che ci si è posti è alto: “Dare Speranza alla giustizia!”.

La domanda nasce spontanea: come è possibile, oggi, in un'epoca in cui le informazioni che arrivano riguardo a questo ambito sono spesso contraddittorie, confuse, errate? Nella migliore delle ipotesi la reazione più comune, di fronte a qualche reato, è quella di confermare la tesi che se una persona sbaglia è giusto che paghi per il male che ha commesso, che sconti la meritata pena. In tutto

questo c'è della verità, ma è doveroso ricordare e ricordarsi ciò che la nostra Costituzione italiana saggiamente afferma nell'articolo 27: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Di fronte a questa affermazione noi cristiani ci sentiamo interpellati, ci chiediamo che cosa vuol dire, che senso dare al contenuto di questo articolo?

Con questi interrogativi nel cuore, la Caritas Cremonese nella persona del suo direttore don Pier, con il diacono Marco, una Suora Adoratrice, suor Mariagrazia e i due cappellani della casa circondariale, don Graziano e don Roberto, ha intrapreso un percorso di promozione del tema della giustizia, cominciando a creare occasioni di scambio, confronto e approfondimento con le istituzioni locali, mettendosi a disposizione per incontri e testimonianze





*Firma del protocollo d'intesa tra Caritas Cremonese e la Casa Circondariale di Cremona. In piedi: suor Mariagrazia Girola, un rappresentante degli agenti di polizia penitenziaria, don Roberto Musa. Firmano: don Pierluigi Codazzi, direttore di Caritas Cremonese e Rossella Padula, direttrice della Casa Circondariale.*

per far conoscere la realtà, ciò che già la Chiesa locale offre alle persone detenute. Ogni testimonianza ha cercato di mettere al centro la persona in quanto tale, offrendo occasioni di riflessione. Ogni persona, perché creata a immagine e somiglianza di Dio, è rivestita di una dignità altissima. La persona non è oggetto, ma soggetto, quindi occorre guardarla con rispetto e venerazione, per “rivestirla” di tutta la dignità che si merita, cercando di ricordarsi e ricordare che ognuno è custode di valori profondi e di significati propri. «Dunque, la dignità della persona, di ogni persona umana non può mai essere svalORIZZATA, snaturata o alienata, nemmeno dal peggior male che l'uomo singolo o associato possa aver compiuto. Perciò le leggi e le

istituzioni penali di una società democratica hanno senso se operano in funzione dell'affermazione, dello sviluppo e del recupero della dignità di ogni persona. Nell'uomo detenuto per un reato c'è una persona da rispettare, da salvare, da riabilitare e da educare» (cf card. Carlo Maria Martini, Sulla giustizia). Per vivere ciò è senza dubbio necessaria una visione cristiana di uomo, ma per arricchire e rendere sempre più vero ed efficace il proprio agire cristiano, occorre anche formarsi e approfondire sempre più la tematica senza la presunzione di sapere già tutto, cercando di cogliere ed accogliere ogni proposta formativa promossa. Questa è l'opportunità che ci è stata offerta dal 24 al 27 aprile 2024 ad Assisi,

con un convegno proposto dall'Ispettorato Generale dei Cappellani delle Carceri Italiane. L'eloquente titolo ci ha introdotti nei lavori: “Lo vide e ne ebbe compassione (Lc 10,33). Dall'indifferenza alla cura”. Abbiamo affrontato con esperti competenti del settore tre tematiche: il giubileo nelle carceri, la giustizia riparativa e gli uffici di pastorale carceraria. Non sono mancati momenti di testimonianze e di ricchi scambi tra i partecipanti.

Anche la diocesi di Cremona, nel suo piccolo, ha promosso un evento formativo dal titolo: “Esecuzione penale esterna: opportunità da conoscere e da vivere”. L'evento, programmato per lo scorso 11 maggio, ha desiderato far conoscere la tematica della giustizia, offrendo così la possibilità di conosce-

re la questione delle pene alternative al carcere. L'impegno della diocesi di Cremona sul tema della giustizia continua sia dentro al carcere, offrendo aiuti concreti, ascolto e sostegno alle persone detenute, sia fuori dal carcere, dando la possibilità di integrazione con il territorio per poter “ricucire” lo strappo che si è creato con il reato commesso.

Il percorso intrapreso è molto intenso e impegnativo, ma molto bello e ricco per ogni persona coinvolta.

• suor Mariagrazia Girola





# “Perché lo fai?”

## Una testimonianza da Casa Famiglia

*Oscar Camozzi, educatore per più di trent'anni a Casa Famiglia Spinelli. Ha vissuto con generazioni diverse di suore, ha visto cambiare la struttura e l'impostazione di accoglienza e di metodo educativo, ha introdotto tanti colleghi nuovi allo spirito di Casa Famiglia, ha contribuito a far traghettare il carisma di padre Spinelli nel terzo millennio, a stretto contatto con gli ospiti delle unità Gesù Bambino e Angeli Custodi. Oggi condivide i sentimenti che in questi decenni lo hanno sostenuto e profondamente arricchito.*

Desidero raccontare come l'accesa carità che le Suore Adoratrici hanno attinto dall'Eucarestia è stata ed è per loro segno concreto dell'amore di Dio. La giornata della Suora era un susseguirsi di momenti dedicati alla preghiera e al servizio degli “ultimi”, un costante alternarsi tra ricevere e donare amore. Un susseguirsi di “attimi”, continui, ripetuti, giorno e notte, un continuo ricaricar-



*Suor Desideria con un ospite*

si alla Fonte, per poter rispondere con “carità” a chiunque avesse bisogno.

È stato chiesto a suor Desideria: “Perché lo fai?... io non lo farei neanche per tutto l'oro del mondo”. “Neanche io”, ha risposto suor Desideria!!!

La campana posta fuori dalla cucina ci aiutava a scandire la giornata nei suoi vari momenti, e anche le Suore rispondevano ai vari impegni religiosi e organizzativi con la certezza del fatto che l'ordine e la dedizione concorrono a realizzare un progetto più alto.

Un giorno alla settimana, a turni, le Suore andavano a pulire la chiesa, in ginocchio, con operosa generosità, sicure che il servizio a Dio le avrebbe aiutate a offrire al meglio la loro vita

Di notte, quando i “padroni di casa” non stavano bene, la Suora li prendeva in braccio, si sedeva su un seggiolino, in un luogo chiamato “guardaroba”, e lì restavano fino alla risoluzione della crisi.

Luca è stato amorevolmente alimentato con latte e biscotti per 16 anni, idrocefalo con una testa di trenta chi-



*Oscar con due operatrici a Casa Famiglia*

li appoggiata a dei cuscini e un corpo fragile come la porcellana. Alla mattina, all'inizio del turno, la consegna era sempre la stessa: “Stanotte tutto bene”. “Ma Suora, ha dormito???”. “No, perché avrei dovuto... ho pregato insieme ai miei bambini. Luca ha problemi di catarro, continue carezze sul torace per scioglierlo...”.

Le crisi di “agitazione psico-motoria” ai tempi venivano “curate” dalle Suore con la relazione: Andrea sentiva la voce di suor Desideria e lentamente si calmava, sentiva di essere amato. Ivano ascoltava suor Alma come se fosse la sua mamma, si metteva in “religioso silenzio”, smetteva, diremmo noi oggi, di emettere “comportamenti problema”.

Un altro luogo di “ristoro” per il corpo e per l'anima era la cucina. Suor Batti-

stina e suor Beatrice “curavano” i pasti come se dovessero cucinare per “re e regine”, curavano i cibi affinché fossero laboratori del gusto. Entrare in cucina era come entrare in un luogo di “cura”: allo sportello una Suora era sempre pronta a risponderti con un bel: “Te lo preparo subito”.

Una delle feste religiose più organizzate era la domenica di Cristo Re. Tutti gli ospiti venivano vestiti di bianco e mandati in processione; chi non poteva camminare seguiva la funzione dai balconi, anch'essi addobbati con numerosi tappeti. Tutti insieme ci sentivamo parte di una GRANDE FAMIGLIA.

Casa Famiglia è un fiore prezioso.

Umilmente

• Oscar Camozzi



# Dal tramonto alla vita

• a cura della Redazione

**Raineri Antonietta  
SUOR ARMANDA**

**Nata a Casalmaggiore (CR)  
il 09.01.1937  
Morta il 03.06.2024**

**Professione temporanea: 12.05.1960  
Professione perpetua: 12.05.1965**

*Rai, la suora col sorriso*

Un'altra missionaria che lascia la terra per il cielo. Suor Armanda, missionaria in Congo e in Senegal, ha terminato il suo viaggio per ricevere la sua ricompensa. Nata a Casalmaggiore, è entrata in convento ancora giovane, per dedicare tutta la sua vita al Signore e ai fratelli. Cresciuta con le suore, da loro ha appreso l'arte del ricamo e del cucito, che sono sempre stati il suo primo strumento di servizio ed evangelizzazione. Maestra d'asilo, ha esercitato la sua

missione tra i bambini per alcuni anni in Congo e a Pachino, ma la maggior parte della sua vita religiosa l'ha spesa con in mano ago e filo. In Senegal, nel villaggio di Koudiadiène, dal 1984 al 1995, ha insegnato a centinaia e centinaia di



ragazze a cucire, a realizzarsi i propri abiti, per ritrovare la loro dignità di donne e costruire la loro famiglia, garantendosi anche un piccolo introito economico per mantenersi. Si recava con suor Luisa fino ai villaggi del "peul", popolazioni seminomadi all'interno del Senegal che, quando le vedevano arrivare, le accoglievano a suon di tamburi, fatti di barrattoli e secchi di latta, suonati al ritmo della festa.

A Caravaggio, per quasi vent'anni, si è dedicata al guardaroba del Santuario: lavare, stirare, rammendare, cucire, ricamare... Quante volte le messe celebrate

in Santuario hanno visto posare sull'altare corporali e purificatori che suor Armanda aveva con maestria e amore preparato per il Sacrificio!

Quante volte i drappi che abbellivano la statua linea di Maria e Giannetta sono passati sotto il ferro da stiro guidato dalle sue mani! Quanto lavoro silenzioso e nascosto fatto tutto a pura gloria di Dio! E capitava spesso, sia in missione sia a Caravaggio, di passare per i corridoi e sentire una dolce melodia, magari in francese, che solo un orecchio attento riusciva a cogliere, cantata, prima ancora che con le labbra, con il cuore. Così a Koudiadiène, la si sentiva camminare lungo i sentieri polverosi del villaggio cantando a squarciagola "Romagnamia".

Era diventato più che un passatempo, era il richiamo di decine di bambini e di



mamme per un saluto, una caramella, un consiglio. Ma ciò che più è straordinario è che suor Armanda non conosceva il Wolof, il dialetto che la gente del villaggio parlava, e anche in francese non era esperta... Eppure – ricorda suor Luisa Motta che con lei ha vissuto gli anni del Senegal – lei conosceva tutti!

Di ogni persona conosceva la famiglia, il passato, le conquiste e le sofferenze; di ogni clan conosceva ogni componente e ricordava le relazioni di ciascuno con gli altri. E suor Luisa ripete: "Non so come facesse; non parlava la loro lingua ma conosceva tutti, tutti le volevano bene, tutti la cercavano. In quegli anni tantissime bambine di Koudiadiène sono state chiamate Armanda.

E oggi, donne e mamme di famiglia, all'annuncio della morte di suor Armanda, dopo aver pregato insieme per lei, hanno intonato il canto Romagnamia". La chiamavano "Rai" e la ricordano come "la suora col sorriso". Che non l'ha mai abbandonata, fino agli ultimi giorni, quando la malattia l'ha consumata e il dolore anche. Eppure, fino alla fine, il suo ritornello era "Io mi affido alla Madonna".

E così se n'è andata, con l'Africa nel cuore e il sorriso sul volto.





# Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

## IL PAPÀ DI:

- suor *Alphonsine Munzi*  
BINZA

## LA SORELLA DI:

- suor *Camilla Colombo*  
RIVOLTA D'ADDA – CASA MADRE
- suor *Franca Zocco*  
COMO
- suor *Claudia Ruggeri*  
CREMA
- suor *Silvina Ruggeri*  
RIVOLTA D'ADDA – SANTA MARIA

# Cinquant'anni che... Camminiamo Insieme

1975



2024



Quest'anno il **Camminiamo Insieme** compie 50 anni! Mezzo secolo di notizie, informazioni, condivisioni, riflessioni e vita insieme.

Qui le prime pagine della prima copia, datata giugno 1975.



*Sul prossimo numero ampio reportage, per fare memoria e continuare a Camminare Insieme.*



PER CELEBRARE L'EUCARISTIA BISOGNA ANZITUTTO RICONOSCERE  
LA PROPRIA SETE DI DIO: SENTIRCI BISOGNOSI DI LUI,  
DESIDERARE LA SUA PRESENZA E IL SUO AMORE,  
ESSERE CONSAPEVOLI CHE NON POSSIAMO FARCELA DA SOLI  
MA ABBIAMO BISOGNO DI UN CIBO E DI UNA BEVANDA  
DI VITA ETERNA CHE CI SOSTENGONO NEL CAMMINO.

PAPA FRANCESCO



ANNALISA VIGANI,  
LE NOZZE DI CANA, particolare della saletta da pranzo di Casa Madre a Rivolta d'Adda (CR)